

Ciccio De Rose

Asulìa tu ca mi s'i frati

Prefazione di Mario Iazzolino

EDIZIONI

Nuova Santelli



L'Autore ringrazia il Caffè Aiello
Ricordando con affetto l'Amico Gaetano

ISBN:978-88-89013-41-0

© 2010 - Catalogo 2010 Edizioni Nuova Santelli
Via Galluppi, 53 - 87100 Cosenza
Tel.e Fax 0984.23670
www.nuovasantelli.it

In copertina: Bimbo con boccolo
(Proprietà Letteraria dell'Autore)
Tutti i diritti riservati

Impaginazione: *Kristian Trocino*
Finito di stampare nel mese di ottobre 2010
da AGM srl - Tel. 0981.483001 - Castrovillari

*...ali unn'aviti
ccu sc-cantu velijati:
a chini vi leija
'nu risu circati...*

*...Sintiti, genti, chi stu libru aviti,
chi chisti quattru foggghi capitati,
si non aviti cori n'o liggiti,
si non aviti cori n'o sfogghiati.
Vi 'u dicu megghiu e no 'mbu mandu a diri:
sti versi me' accussì poveri e cari
n'o mbonnu ma' lu vantu ricugghìri,
mancu la nominata arricircari...*

(da Sintiti genti di Giovanni De Nava)



Prefazione

La poesia non è un oggetto inerte, né un insieme di parole senza significato organico, ma è un mondo vivente concluso che si anima, però, durante la lettura silenziosa o quando diventa oralità. Se la composizione è una felice organizzazione di ritmo, musicalità, regolarità di struttura e rappresenta, come un'illuminazione, scene di vita vissuta, evocazione di esseri e di oggetti in perfetta simbiosi che ricreano un mondo di ricordi, di passioni, di emozioni, di sentimenti, restituiti con forte *visibilità* all'interno della nostra attualità, diventa vera poesia capace di far rivivere intatto e composito tutto il passato integrale.

Parimenti, la pittura non è un oggetto concreto, insignificante, che non comunica nulla, rimanendo inerte, senza suscitare sentimenti di bellezza, di perfezione di un mondo ideale nascosto nella natura delle cose, di significati cromatici suscettibili di creare emozioni, godimento, aspirazioni ad un mondo ideale perfetto. Quando la pittura suggerisce, come la musica, sentimenti, passioni, diventa vera arte capace di stimolare i recessi più reconditi dello spirito in un tripudio di sentimenti, di emozioni forti.

La poesia, specialmente in dialetto - la lingua madre - tende a comunicare nella nostra attualità il vissuto, a recuperare i momenti più belli e/o più tristi conservati in fondo all'Io più profondo, nella memoria più recondita intesa a rievocare una realtà ormai scomparsa che non ritorna se non nella forma poetica capace di far rivivere, forse nostalgicamente e con rimpianto i "*tempi belli* 'e '*na vota*" che altrimenti scomparirebbero per sempre. E' bene far ritornare nella comunità il passato per essere conservato vivo e palpitante in uno scritto con tutti i colori, i sapori, i suoni forse dimenticati. E' positivo consegnare ai posteri la nostra storia, perpetuare la vita sociale, i suoi ritmi, i desideri, le esperienze, ma anche le delusioni, le speranze in un momento non proprio edificante di una società sempre

più rivolta all'individualismo in opposizione a quella in cui prevaleva la solidarietà, il dialogo in una convivenza civile e rispettosa.

La silloge poetica di Ciccio De Rose evoca nella sua interezza non solo i ricordi tristi e belli, le passioni, i sogni e le speranze di fanciullo, ma anche l'atmosfera di una volta, l'amore condiviso, negato, *rubato*, i tradimenti, le furbizie, le occasioni perdute, e perché no, l'erotismo del giovane intraprendente, capaci di restituire più compiutamente, poiché legati alla sensorialità, un vissuto di emozioni, di sensazioni, nelle sue componenti essenziali, nelle sue sfumature, riportandoci indietro nel tempo e ricostruendo il passato forse non ancora spento, facendoci rivivere la nostra epoca più bella anche se non sempre felice. E' comunque il mondo dei sensi - ce lo insegna Proust - a rinverdire la nostra memoria, a vivificare un tempo che ci appartiene e che fa parte della nostra vita. Le liriche personali e forse intime non sono turbate da "quadretti" di personaggi caratteristici di artigiani che coloravano la vita di paese, senza le quali non era possibile vivere per i piccoli mestieri necessari alla quotidianità della gente.

E', insomma, una galleria di personaggi, un quadro d'insieme di memorie personali e sociali, di povertà, di drammi piccoli e grandi, di vendette che ricostruiscono tutto un mondo, guardato impietosamente con occhi attenti e spirito critico notevole, esente da rimpianti, ma non senza un pizzico di nostalgia.

D'altra parte, "Tra poesia e memoria, grande è la parentela... - afferma Yves Bonnefoy - Presso i Greci, Mnemosine, la memoria era la madre delle arti, e di esse primogenita la poesia".

La poesia di De Rose, come quella di tanti altri poeti dialettali segue questa naturale tendenza poetica. Essa è squisitamente orgoglio della memoria, voglia d'identità, storia di una vita. Il linguaggio naturale - il dialetto -, infatti, è la lingua dei ricordi, delle prime esperienze, quando le impressioni sono forti e ricche di colori, le sensazioni formano la personalità e dilatano la memoria dell'adulto.

E' vero che nell'età più avanzata è la memoria pregressa che rimane più viva in noi: i ricordi dei primi anni di vita rivivono con maggiore pregnanza, con nuovo vigore, mentre i contorni delle esperienze prossime sono più sfumati, quando non scompaiono completamente.

Pertanto il dialetto è visto, in un momento di fioritura dei grandi poeti dialettali, come “un rifugio della poesia pura contro la letteratura corrente a stampo convenzionale ed erudita. Si tratta di un'aspirazione alla limpidezza e alla concretezza, del bisogno di trovare una forma di espressione immediata e quasi nativa, senza che il canto istintivo sia obbligato al linguaggio pretenzioso e guasto della 'letteratura'.”(Cesare Pascarella, Trilussa (Carlo Alberto Palustri) - romani - Alessio Di Giovanni, Nino Martoglio – siciliani – Salvatore Di Giacomo: “l'avvenimento più sincero e più compiuto della liricità contemporanea.”, Ferdinando Russo – napoletani – i veneti Berto Barbacani, Riccardo Selvatico, Adolfo Giuraro ecc.).

Un'altra riflessione che sento di proporre coinvolge il rapporto fra poesia e storia.

Voglio significare, infatti, che la poesia è forse più vera della storia. La storia è narrazione, racconto, come si afferma adesso; non va in profondità nelle pulsioni profonde e segrete alla base delle azioni umane, mentre la poesia scruta, approfondisce, penetra in profondità nei sentimenti, nelle emozioni ed appare più vera, più autentica.

Il poeta, inoltre, esprimendo la propria verità, si pone come rispecchiamento epocale di una società, anche se limitata, del simile in cui ognuno di noi si può ritrovare poiché la poesia opera una funzione di disvelamento di noi a noi stessi, di chiarificazione e di delucidazione per capire meglio il nostro Io e gli altri in una comunicazione benefica e positiva che diventa universalità.

Seguiamo Giorgio Bàrberi Squarotti che, in una carrellata critica, dal Nord al Sud, e in Sicilia, sul secondo Novecento, afferma:
...*Pasolini* concepisce il dialetto come la lingua pura, delle ori-

gini, ‘naturale’, di fronte all’artificialità dell’italiano.

E’ la contrapposizione fra natura e storia, con la predilezione per la prima, per un’operazione di astrazione che finisce a voler fare del dialetto l’antistoria, l’antiragione, la lingua della vichiana e poi leopardiana condizione d’infanzia dell’umanità, per miracolo, secondo *Pasolini*, conservata nel dialetto.

Poi aggiunge, tuttavia: “L’orizzonte comunicativo del dialetto è fortemente limitato, non soltanto perché la singola area dialettale all’interno si frantuma in un’infinità di varianti, ciascuna con sue caratteristiche fonetiche e lessicali, e la comunità dei parlanti è di conseguenza limitata. La poesia in dialetto, come bene osservò Pasolini, soltanto per un equivoco populista fu detta popolare, realista, più autentica e concreta di quella in lingua: al contrario, più di questa è enigmatica e rarefatta, e tende a racchiudersi nella funzione dei letterati di più alta cultura (linguistica e letteraria).”Ma, “anche nel microcosmo c’è il macrocosmo”, diceva Fortunato Seminary a Sharo Gambino.

E’ evidente, infatti, che la microstoria fa la Storia.

La poesia in dialetto, continua Squarotti, per l’intrinseco legame che ha con un mondo povero, doloroso, faticato, nelle campagne come nei paesi e nelle cittadine di artigiani, operai, contadini, è fondamentalmente aspra, tragica, che a stento si solleva fino alla luce del cielo, a qualche speranza che è per lo più rassegnazione e fatalismo; e anche le esperienze *politiche* sono senza idealità e senza slanci del divenire e della trasformazione delle condizioni dei miseri, come nel modo più alto testimonia quello che è uno dei sommi poeti del Novecento, Delio **Tessa**, che scrive in milanese. ...Anche Franco Loi “raffigura un mondo popolare nelle forme di vita istintive ed elementari, in luoghi cittadini cupi e soffocanti, fra traffici immondi e volgari, amori e violenze, sport e politica... Egli chiede al dialetto di essere efficace mediatore per dare voce ad ambienti, personaggi e situazioni diversamente

mente irraggiungibili se non nelle forme di un realismo inevitabilmente populista e sentimentale...”.

Il dialetto di De Rose, in effetti, ha un “orizzonte comunicativo ... fortemente limitato” perché mantiene tutte le caratteristiche antiche, un lessico *arcaico* di un villaggio sulle falde della Sila che però, ha la freschezza originale dei parlanti ed evoca compiutamente l’atmosfera culturale e il vissuto di un’epoca ben definita. Talvolta si affida al *vernacolo* per esprimere sfumature particolari di sentimenti, modi di pensare popolari e locali.

Non ha nemmeno “l’asprezza e la tragicità”, né il legame, se non eccezionalmente, con “un mondo povero, doloroso, faticato... di artigiani, operai, contadini”, né “la rassegnazione”, e non si può dire neanche che “le esperienze politiche sono senza idealità e senza slanci del divenire...” poiché la sua poesia è soprattutto lirismo che investe le sue personali esperienze. Per la politica, invece, si può affermare che egli è sostenuto da una forte e inossidabile idealità con slanci emotivi e razionali ben precisi per un mondo migliore, sia pure in merito al capoluogo di provincia di cui stigmatizza le ingiustizie e l’abbandono. E questo può piacere molto a Squarotti il quale ritiene che la poesia debba avere anche una funzione politica nel suo percorso di rivalsa e di avanzamento sociale.

La silloge incomincia con l’osservazione che in Italia *Simu pueti* e in giro se ne incontrano molti ... *chi te proianu ‘a mercanzia/ e cchi lijei, arrassusìa*, quasi come i *comunitari* che *nun si po’ cchiu caminari*.

Pueta di notte... autoironia sulla poesia crepuscolare interrotta da: *ma vieni te curca ca consumi luce!*

Prosegue con *Carvunaria* in cui allegoricamente si criticano le persone settarie, gli invidiosi, i curiosi.

I primi ricordi sono quelli della fanciullezza, dei giochi e dei sogni infantili, seguiti subito dal ricordo del padre, morto poco più di dieci anni fa, del quale sente la presenza sempre vicina a con-

fortarlo. Avrebbe compiuto cento anni nel 2008 (*Anniversario*).

Canta poi gli affetti familiari, la sua nascita e il dolore di non essere stato trattato, già da quando era ancora in fasce, come un figlio. Subentra, infine, il perdono alla notizia della morte della mamma a cui, malgrado tutto, augura di essere ‘*nParavisu*. In effetti le domanda “*picchè ‘nu figliu/ èrramu di vrazza/ nun t’ à tinùtu/ mbrazza?* (7 dicembre 2006).

Ricorda Ignazio Buttitta, la morte di Pavarotti.

Sono poi donne, amori (concessi, rubati, negati), disprezzo e lamento (‘*A dionesta*).

‘*Mmaculata*: è brutta, *sgallata*, ma *vulera* soltanto ‘*u core quadiatu*.

‘*A funtanella* indica il rifiuto di una ragazza che lo invita a cambiare fontana se vuole trovare migliore fortuna (*Asulìa, si vu’ ‘na nnammurata/ cangia funtana, chiss’ è addisseccata!*)

Seguono *Agustu* (amore tradito e amore rubato), *Caggiùla* (la gabbia), ‘*A perdita* (canto puramente allegorico da... interpretare!), *A cunnanna* (*Cicciu? Arrassusia! Nun fa ppe’ mia*), ‘*A fimmina moderna* (Ormai va in macchina e si abbandona ad amori rapidi e occasionali).

Cenza: caratteristica per la rima che sembra un’ allitterazione continua con il nome. Stigmatizza le sue frequentazioni.

Dispriègiu e *Cuncedu*: sembrano essere in successione consequenziale, poiché al *disprezzo* per una donna bella che l’ha fatto, inutilmente, restare in mezzo alla strada, succede l’*addio*.

Quantu voti: è il canto del desiderio “*ppi sintìrimi stringiri/ truzzulù porta d’amuri*... La ripetizione all’inizio di ogni strofa di *Quantu voti* indica la forte richiesta d’affetto, della speranza, dell’invocazione di un amore e la delusione per non averlo trovato.

‘*E pàmpine*: E’ la lirica dell’apparenza, ma: *chissa unn’ è primavera/ chissa è trupia*.

Gelosia ‘nzerrata: chiantu ... e *lamentu* per un amore non corrisposto.

Campu d'amuri: caratteristica per il *refrain*.

Gnerfia: torna a casa con uno stimolo amoroso, ma la moglie gli dice: *curmu è llu cirmiellu/ d'a munnizza/ va...llu jetta/ ca sinnò puzza!*

Santu Valentinu: si ritorna alla realtà dopo che San Valentino sembra far ricordare la presenza dimenticata della moglie.

A spisa: è una delle liriche forse più riuscite in cui l'autore esprime con simpatia e realismo una situazione che si ripete spesso in tante famiglie. Si nota, infatti, una regolarità nella struttura - caratteristica della buona poesia dialettale - e nel ritmo, scandito in due tempi e due emistichi, diviso in versi binari con rima rigida e puntual.

C'è una visione soggettiva di una realtà, forse non abituale ma vera e vista con uno sguardo acuto che coglie tutte le sfumature di una situazione che si ripete e presenta un rapporto giornaliero con tutti i crismi della verità oggettiva di un momento preciso della giornata vissuto forse da molti di noi. Può essere assunta da tante altre persone perché emblematica di una quotidianità quasi ossessiva. I risvolti psicologici e faceti sono descritti con una grande visibilità e con efficacia comunicativa per l'acume e la finezza della rappresentazione, tanto da suscitare almeno un sorriso di compiacimento... o di sconforto.

La chiusa finale racchiude la conclusione naturale del mugugno represso, di una verità non confessata e forse non sempre confessabile, ma reale ed amara: *miegliu si rimanìa a fatigari/ e no cazziate a m'abbusc-cari!*

Cusenza oje: fra tante contraddizioni, *Cusenza, arrassusia/ è 'na granne fetenzia!*

Certi tali: sono saputelli e benestanti, ma *si i tuocchi alla sacchetta/ fannu: netta paletta!*

Natale oie: Situazione domestica e difficoltà a seguire la tradizione. Forse è *miegliu si jamu a... tavula parata.*

Compari Santu: è la visione soggettiva e ottimistica del modo

di vivere del compare che finisce, ironia della sorte, *spranciatu dintra 'na cunetta/ ccu l'amata bricichetta...*!

Costumanza: era un'antica abitudine quella di chiudere una controversia con il coltello; oggi i giovani usano la pistola: *mùngian 'u grillettu*.

Marietta: è una storia completa di famiglia; il marito trascura la moglie per frequentare la cantina, la partita di pallone e così, senza lavoro, il bilancio familiare diventa scarso; la moglie però, cha ha capito come fare, corre ai ripari... con le sue grazie. *Vicienzu si ricrija ppi l'azioni/ Marietta piglia fàlli ... ppi punizioni!*

Minnitta, Pànticu, Parràmuni chiaru, Malu pitignu: riportano una serie di avvenimenti tristi, dovuti all'amore e spesso alle conseguenze devianti del tradimento e dell'abbandono.

Lamentu ppi la morte d'u spafàntu, Pitàffiu: sono storie di persone particolari con relativi commenti.

Mastru Tonnu: è un *liberu strapuortu* di "Fravicature" di Raffaele Viviani.

Ma quannu fruna?: è una lirica formata da un lessico misto di dialetto, di francese e di spagnolo che canta l'amore contrastato e tradito con rassegnazione e anche, però, speranza.

Suspiru: la pioggia offre l'occasione di trovare accoglienza e amore.

Titulatu stilu: sono due sonetti che cantano l'amore per una Fiammetta, come Dante per Beatrice, mentre, invece, si scopre essere una meretrice.

'U Campusantu: qui sono tutti santi mentre nella vita sono stati altro.

'U cunciertu: a Vasco Rossi (*malanova sua*); fra sballi, grida e rumori è quasi preferibile la guerra: *'megli 'a guerra ca 'sa paci!*

'U divariu: immaginando grandi viaggi, a Parigi, a Londra, nel mondo intero, viene riportato alla realtà dalla moglie che gli dice: *Statti quietu, và t'assetta/ ca puru ppi 'st'estate/ t'attocca Messinetta...*

'U...viaggiu: meglio *sburiari* che pensare all'ultimo viaggio!

Venezia: splendida, ma dispendiosa.

Vientu: ha spezzato ‘*ccu n’atra jujjata*’ perfino il giunco.

Webbi cammi: una volta si portavano le serenate, oggi la gelosia impera... ma ‘*ccu webbi cammi stann’a muollu/ ‘ntra l’uffici ogni matina!*

Chat: riprende il motivo *informatico* che rende possibile l’amore virtuale senza incorrere in alcun pericolo...

‘*U trenu du’ suli*: ricorda la triste e toccante fine sotto un treno di una emigrante che portava dal medico la figlioletta con una brutta tosse “*Ristò lamentu e chianti d’emigranti/ Ristò carne e sangu de pezzenti!*

Quadretti di personaggi tipici, accadimenti tristi, furbeschi, desiderii, speranze, sono ricordi vivi di vita paesana (*trissette a perderi*) e tanti altri episodi rappresentativi dell’esistenza di un tempo.

Seguono *Jestima e Dùolo*: bestemmia e dolore in seguito al ricordo di una *Signurinella*, che il poeta non ha dimenticato.

Scuramièntu (sconforto): poiché *carta, calamari e pinna/ nun fàu cchiù strusciu, nun fàu dannu... nun t’abbiliri si nun senti cantu...*

Rimuòrsu (rimorso): per avere zittito il figlio con uno schiaffo inopportuno.

Ppi sempre: un fatto realmente accaduto in cui la moglie muore immediatamente dopo la morte del marito.

Jurnata nova: ricordo di una notte *duci, duci...* di un *cantu...* a *ddui vuci*.

Pisanza (pena): canta lo sconforto di una perdita, alleviata dall’intervento del Signore che è *scisu...* e si l’*à purtata ‘mParavisu*.

Patùrnica: ricorda con tristezza, perché il tempo passa, quando *stari ccu tia/ era na malia*.

Pulecenella, (*A divuzione di Antonio Petito*): solo il suo cuore sa perché, malato, *ride* e, contento, *chiagne*.

Arma jaccata: il poeta pensa alla casa sua *sc-casciata* e agli amici che *s’a su’ quazata*.

A questo punto, De Rose propone un passo di Gramsci e di Pasolini relativi alla loro idea di poesia popolare (da leggere nella sua interezza).

Segue *Cumpari Alfio*: è una osservazione *alla ndrangheta e ai putenti*.

'Vuòcula...l'altalena della vita che vorremmo sempre in ascesa...

"Nun t'abbiliri pueta": Anche qui ritorna, all'inizio di ogni strofa, la reiterazione del titolo, adeguato a situazioni diverse. Rivela una musicalità e un ritmo straordinari degni di nota che conquistano l'attenzione, il gusto e la sensibilità di chi legge.

'A scala: I perdenti 'Ncuollu la speranza... saglianu li scali// 'Ncima la jattanza/ sunnu li putenti. Chi sale e chi poi scende, per la *mattanza* che inesorabile... *arriva!*

L'Arcobalenu: la delusione per l'esito delle elezioni politiche del 2008. *"Si vutati Arcobalenu/ 'u mangiari vi custa menu"*, diceva Bertinotti; *E nua, vacanti 'i panza,/ ppi ssu 'mpignu e ssa speranza/ àmu rispettatu 'u pattu...*, ma dell'*Arcobalenu 'a gente n'è fattu a mmenu!!*

Maju: dalla *raggia* per le ingiustizie legate al *'deputaggio/ ca s'inchja a casa di rrobba...* *'I brigantaggiu mi vèna gulìa*.

Nova 'nzorfa (poesia, canto): sonetto canonico! Cantando la sua terra, il poeta incontra *'sciuòlli e malatìa... e 'd'ammazzamienti s'è persu 'u cuntù*, perciò *'ntra cannarozza si smorza 'u cantu...* e vorrebbe *cantàri lu spinnu di nova 'nzorfa*.

Mastravòta: anche questo è un *canto-denuncia* politica e sociale contro le ingiustizie. Emigrazione, lavoro per gli altri *a chi ni dicia terruni*, nostalgia per le proprie terre e, purtroppo, *I nuovi patruni,/... i Guvernaturi... /su' chiri 'i 'na vota/ si' fau pagari cari,/ 'ni fannu dannu/ fatiga nun sannu*. Notare la successione rapida, la molteplicità di immagini, la plurisemia del linguaggio e il ritmo incalzante!

Nova cannata e Nun sacciu sign'ju: Anche queste due liriche

hanno le caratteristiche ritmiche e strutturali del precedente canto; il primo stigmatizza la differenza fra i figli *'ncamati* dei poveri e *I figli di papà/* che *si gustanu babà* in una successione rapida di ossimoriche visioni; la seconda, con inizio strofale identico, evidenzia emotivamente il dubbio della comprensione che si concretizza in una serie di delusioni ...“*Nun sacciu sign'ju/ o siti vuatri... si sentu lu cori/ di sangu jaccatu... si nun sentu cchiù/ vuci di libertati!*”

I have a dream (lunga lirica di dieci quartine): in un sogno vede che, nella vita, i buoni, che hanno creduto in Dio, soffrono e *chiri ca 'nTerra/ ànn'avutu longa 'a cerra/ ànnu sempre cummannatu...* La speranza è che in terra avvenga quello che avviene in Cielo *janchi e nivuri abbrazzati/ cumu tu l'avij crijati.*

Eva e Adamu: è la storia popolarizzata anche con un lessico forte del primo uomo e della prima donna.

Aspettannu (*Nun simu nua ca dicimu mali,/ picchi ni parranu i giornali*): è un'invettiva contro gli uomini di chiesa corrotti. (p. es. Milingu e Pedofilia).

Arribbièllu: venti quartine dense sulle ingiustizie e i problemi sociali, tanto da far dire che *Su cchiù seri i 'ndranghitisti/ ca assumano lestu lestu/ 'a cupula fa selezione/ senza arraccummannazione...*

Asulìa (*tu ca mi si frati*): invita a *nun dari retta a parrinu/ c'aza ostia/ e viva vinu...*, a stare attento a *Statu Mafia e parrini...* che *fannu pattu/ sulu ppi carrini...* e *nun ti far incantari d'a puisìa...* e *rumpa caggia/ sàta steccatu/ jocala 'a partita/ a chissi traditori/ dunamu sepultura.*

Ara Fàvuci: alla morte, che aspetta speranzosa di guadagnare qualcosa, egli dice con rassegnazione e crudo realismo, poiché si sente svuotato di ogni sentimento che lo lega alla vita “*Ti cunzignu sulu l'ossa/ 'u cori è già 'ntra fossa!!*”

In *Avèntate* e *Rocamaterna* ritornano le riflessioni sulla... *fauci.*

Immediatamente dopo, come in alcuni grandi poeti (Villon), fa testamento e lascia, ai *compagni* “*'a pinna*”, poiché non possiede più carta per scrivere, avendola consumata inutilmente “*ppe nu*

spinnu,/ ppe na malia, sperando in qualche cambiamento. Conclude, malgrado tutto “*Bannera russa, fide mia,/ accompagnami ppe lla via: ccu li cumpagni abbrazzati,/ li puni chiusi, cumu frati*.”

Quale fede irriducibile, anche nel fallimento più sconcertante!

Alla fine della silloge troviamo il quadretto pittoresco di un calzolaio, condannato a praticare questo mestiere, poiché, per opposizione al fascismo, “*d’a scola l’avianu cacciatu*” e non gli avevano permesso di esercitare la sua professione di maestro elementare. E’ un ricordo toccante di giovinetto che giocava davanti alla sua bottega: il lavoro accurato, l’ordine che regnava nel suo bugigattolo e la pazienza dell’artigiano a sopportare gli schiamazzi e i danni (i vetri rotti riparati con un cartone), anche se involontari, provocati dai ragazzi alla porta della sua *scarparia*.

Lavorava per pochi soldi, sicuro che sarebbero arrivati tempi nuovi e più propizi per una vita migliore. E così, il poeta, nella poesia acclusa alla prosa in dialetto e alla traduzione in italiano, conclude il suo canto triste e malinconico: *Mastru Lisandru,/ mastru ‘i scola,/ ppi libertati,/ ‘mpacchiava taccu,/ ‘mpacchiava sola*.

In conclusione mi piace sottolineare che nella poesia di De Rose traspare una forza icastica significativa, per la pienezza del linguaggio dialettale diretto e forse unico, in relazione alla *visibilità*, e molto comunicativo in merito alla *rapidità* della rappresentazione, con effetti (*enjeux*) immediati e duraturi. La diversità della versificazione, il ritmo conseguente, il realismo *soggettivo*, la visione che il lettore ne ha è legata alla strutturazione sapiente del verso e alla suggestione della intensa emotività, spesso e volentieri, anche violenta dell’autore e le profonde e toccanti sfumature dei sentimenti che il suo prepotente lirismo sa suscitare.

Ogni testo è corredato, molto utilmente, per il lessico *arcaico* e molto personale, da un glossario in fondo ad ogni pagina.

Mario Iazzolino

Ncignamu
(Chini c'è c'è)

*'U talianu è pueta
e di scrìviri nun s'acqueta
'nzorfa 'nlingua o 'ndialettu
ppi diletu ognunu à scrittu.*

*A ogne angulu di via
sienti strusciu di puisìa
te vidanu e ccu 'na scusa
te parranu d'a loru Musa.*

*Pua, senza ca ti 'nn' adduni,
ràpanu 'nu 'ranni burzuni,
te projanu 'a mercanzia
e cchi lijei, arrassusìa !*

*Pueti, cumunitari
nun si po' cchiù caminari !*

*Quannu vena notte
e guardu 'i stiddri
penzu 'u pueta
ca parra ccu iddri...*

*navica a mare
rira alla luna
vi cunta sti cose
'ncerca 'i furtuna...*

*vulissi pur'ju
guardari li stiddri
fari 'u pueta
sunnari ccu iddri...*

*adunche la notte
'ncignu a vulare
priparu la pinna
ppi mi sturciare...*

*arriva 'na vuce
ca sprucita dice:
ma vieniti curca
ca cunzumi luce!!*

Adunche: dunque; *sturciare*: storpiare, nel senso di soffrire le pene del pessimismo poetico; *sprucita*: scortese, insolente

*Ppi tant'anni 'n avìamu scampitata,
ju scrivìa e vvua ammucciati;
pua 'ncunu è fujutu 'mmienz' 'a via
e à truvatu 'a lingua, arrassusìa.*

*Quannu s'è ricuòtu, m'à dittu: "Papà,
tu nun ce criri cchi ccè 'ntra città:
cci 'su 'nznurinati, allitterati
ca di viersi jnchianu tri cati !*

*Cantanu amuri frifrì e frifrò
e cuntanu 'si l'accentu è supr' 'a O;
papà, ju tantu mi signu spagnatu
ca 'n atru cum'e 'mmia l'annu arrestatu".*

*"Figlicì, tu unn'avij 'i scappari,
appappatu 'ntra casa avij stari ;
'si 'ncuoddu puorti custumi 'i culùri
pua vonnu sapìri chin'è 'u cusitùri.*

*Ccu 'na lente te mèranu 'a stoffa,
pua te dicianu: unn'è lana, è loffa !
E 'nfunnu smiccianu 'i finimenti,
ppe tte dìri ca nun valanu nenti.*

*Perciò, stamu 'ncucchiati aru fucùnì,
fòra, si sa, ci 'su sulu patrùnì:
chissi tali 'u dialettu unn'u vonnu, nò,
'se scialanu se sentanu frifrì e frifrò.*

Carvunaria: setta; scampitata: fatta franca; 'nznurinati: signorotti; cati: secchi; frifrì e frifrò: in lingua; spagnatu: avuto paura; appappatu: appiattito, nascosto; cusitùri: sarto; Mèranu: guardano, osservano; loffa: detto non vero, come peto senza rumore;

*Tanti masculiddri,
tutti povarieddri,
tutti picciriddri,
'nu sulu jocarieddru:
tirari 'a pisciareddra !*

*Vulissi 'na Principessa
ca me purtassi ppe ll'aria
a fravicari 'i castièddri
'i quann'era picciriddru*

*Quanti vòti àju penzatu
ccu iddra fàri 'nu vulu
'nterra turnàri ccu furtuna
'mmienzu 'i risate di la luna !!*

*Papà, deci anni s'ù passati
'i chiru Marzu ca s'i vulatu:
l'arricuordi s'ù tanti
ma 'a seggia è vacanti.*

*Arripatu arrieti 'a porta,
'u bastune 'i mala sciorta,
arricurdari mi faccia
tristu Aprili quarantatrìa.*

*Papà, m'à dunatu cumpuortu
'nsina 'u juornu ca s'i muortu.
Quannu m'à vistu disperatu
à dittu ccu 'nu filu 'e jatu:*

*“figliu, nessunu è eternu
accussì vo' 'u Patreternu “
'Ngattànnu chiantu, t'aju vasatu
e tu, papà, m'à accarizzatu.*

*'A morte, sicura, 'ne fa dannu
ma ju te sientu ara banna
e puru ca 'u tiempu passa
l'amuri tua nun me lassa.*

Marzo 2007

*Quannu spicci l'anni
tutti te vasanu
e 'ncoru dicianu:
vù campà cent'anni.*

*Ccu mazzu di juri
ppi 'ssa ricurrenza
signu arrivatu
ara "casa tua".*

*"Papà "- t'aju dittu -
"oje 'su cent'anni
ju nun m'u scuordu
cum'eri affrittu,*

*guerra, pezzentia,
cumu à patutu:
ragavi 'u signu
d'u quarantatria.*

*Papà, sciancatu
à purtat" a vita,
rigalu lassatu
di "l'alliati "*

*'Nu mazzu di juri
'nu vasu aru marmu
'nu sguardu 'ncielu
nun praca duluri!*

Reginella campagnola

*“Reginella Campagnola “sintij
‘u misi ‘i giugnu quannu parturij
dintr’ ‘u cori avij allegrià
ccu bona verna era natu ju.*

*Ma pù ‘a calamèra è cangiata
cchiù nun t’è piaciuta ‘a sunata
‘u veru mutivu ju nun sacciu
ma ti ‘si accorta ch’era di ‘mpacciu.*

*Nu juornu duvi nonna m’à spunutu
e gioia ‘i mamma à cummigliatu
a sidici misi nun caminava*

*cunnanna ‘i seggiuni m’aspittava.
“Reginella campagnola “sintij
‘u misi ‘i giugnu quannu parturij.*

*Haju saputu
ca ti 'nni 'si juta
nun signu restatu
senza jatu*

*mo' ca 'si "llà "
'Gnunu sàpi
'a verità*

*puru ccu pisu
ti dicu
"fussi 'n Paravisu "*

*ca ragapeddra
e spurtunata
già 'nterra
t'eri vrusciata*

*quannu 'nu juòrnu
'ni scuntàmu
ti dicu:
"dùnami 'a manu
tènami "'nsinu "
addirizza 'u distinu*

*pua t'addummannu:
picchì 'nu figliu
èrramu di vrazza
nun t'à tinùtu
'mbrazza ? "*

I nostri mati

a Ignazio Buttitta

*I nostri mati
ni misiru u munnu
e ni sdirrubbaru
nta carceri funnu.*

*Mancaru li stiddi
la strata nira era
cumu sancu
di minera.*

*Nun spartiru
cu nuatri
duluri e cantu
li nostri mati.*

*Purtamu a sumigghianza
a stissa annatura
ma nascimmu orfani
ni scavaru sepultura.*

*E' 'u veru, 'o core nun 'o sane
mancu se giri 'o munno sano:
cussì dicij, caru Lucianu,
cantannu Santa Lucia luntana.*

*E 'u core se trova affrantu,
mala nova 'n' à fattu affruntu:
fàuce à smurzatu lu tò cantu,
oje cchiù sulu ju me sientu.*

*Tenij misura 'i bonu metru,
arricurdavi sempre 'u patri:
ppi tanti anni ca tu à cantatu,
ccu ttìa 'sa cosa m' àju spartutu.*

Sei settembre 2007

*Quanti libri e quanti viersi
ca se trovanu 'ntra lu munnu
'u lamientu è sempre 'u stessa
la perdiènza di lu cunnu !*

Amùri àju fatt' 'a feddra

Cumu orbu chi taglia

Nèglia ccu curteddra

*Quannu s'i partùta
à dittu: "Vaiu a sburiàri
mi sientu abbattuta
nun mi chiamàri "
Accussì haiu fattu
ppi rispittàri 'u pattu !*

*'I carti avij 'mbrugliàtu
'nu marcu t'aspittàva
cuntu salatu
ppi 'mia arrivava.
Tuttu avji studiatu:
pètra 'ranni aru passatu !*

*'Nu juornu t'haiu 'ncuntrata
t'haiu fattu signu
'a faccia avij arrussàta
à dittu: "si 'ca viegnu,
mi curri dintru 'u sancu
'i t'à dari nun mi stancu.*

*Iddru mi duna unùri,
ju li lavu 'i panni,
m'u guardassi 'u Signuri,
ca è bonu e nun fa danni.
Ppi mmia è 'na furtuna:*

*si sgarru nun sinn'adduna
'A casa mo's'è quadiàta
'u tiempu mi vùla
mi sientu cchiu quèta
nun signu cchiu sula.”
Brava ! Putìmu fa' festa:
chissa è fimmina disonesta ! !*

***sburjàri:** distrarmi; **marcu:** amante;*

*Sgaddrata
minnicuta
panzuta
scularinata
gira ‘ntra notte
camina stunata...*

*‘u core vulerra
quadiatu
tantu ca lu tena
gelatu
a umbra d’omini
si duna e nun vo’
pagata...*

*li mani stisi cercanu
‘ncantu
pua se rapanu
e arricoglianu
chiantu...*

sgaddrata: sgraziata; minnicuta: dal grosso seno cadente; panzuta: obesa; scularinata: piallata dalla parte posteriore; duna: si concede



*Quanti voti t'aju vista ara funtana,
'ntra curva d'u girùni 'i Portachiana.
T'aju dittu: "L'urzùlu è pisanti,
ju tu dugnu..chinu e tu..vacanti.*

*M'à rispuostu: "Tieni uòcchi di briganti,
ca l'urzùlu è..curmu nun fa nenti,
mi ripùosu all'umbra d'a funtana,
mi..rifriscu all'aria 'i Portachiana.*

*'Sa funtanella mina acqua chiara
ed ju de iddra signu sicura:
è queta queta cumu 'na tavula*

*l'acqua 'mmanu a ttìa se fa truvula.
Asulìa, si vu' 'na nnammurata
cangia funtana, chiss'è addisseccata !*

urzùlu: orciuolo; curmu: pieno, colmo; truvula: torbida; asulìa: ascolta; addisseccata: secca, non da più acqua

*Quannu vèna agustu
ju pierdu 'u postu:
jungia 'u 'nammuratu,
ju signu sprattatu.*

*De jddru s'i 'a zita,
te tratta cumu sita,
te crida 'na Madonna,
nun sa ca s'i pajònna.*

*Ma cumu si 'nne parta,
mancu chiudi 'a porta,
me dici: "Pu' vinìri,
fa' priestu, nun tardàri.*

*Ccu jddru m'è spusari,
'nu misi à dde stari:
passatu ch'è agustu,
'u tua è 'u...postu "*

*Arribièddru à' fattu
però 'u sannu tutti:
'si stata scanagliata,
'si fimmina perduta.*

*Cchiù nun t'ammucciari
apiertu tièni 'u còri:
ppi primu, pupa bella,
m'a' datu la purtella.*

*...cchi 'ni fazzu d'a raggia:
pur'ju signu 'ncàggia !*

arribièllu: frastuono, chiasso; *scanagliata*: sconfessata, scoperta; *purtella*: vulva; *raggia*: rabbia, vendetta; *ncàggia, caggiùla*: in gabbia, perduto come te

*Appena canusciuta
'u fattu m' à spunutu.
Ha dittu:
"l'apertura di sutta
'na picca mi s' è rutta ;
à lavu ccu acitu,
ma Ddiu ne liberi,
cchi fetu !
Guccia, è tutta 'mbusa,
russa e giallina.
Mi vriguògnu di t' a' dari,
mièdicu m' à de guardari.
Chissa è 'a lista,
trova tu 'u specialista. "
Haju fattu lestu, lestu !
Ppi truvàri 'u guastu,
ccu dinari alla manu,
l' à vista 'u specialista.
Iddru à dittu:
"Sa. funtana è ruvinata,
vo' cangiata 'a tubatura
e, 'si nun sbagliu cunti,
mille euro cci vo' d' accunt. "
L' àju guardata e ppu l' àju dittu:
"Cosicè,
ju m' a' sbrighu ca mi spagnu.*

*'U guastu è gruossu e 'a spisa
ca cci vo' ppi l'aggiustari,
cumu vidi, custa cara.
Cca nun basta 'nu tacchettu:
cci vo' nuovu 'u rubinettu.
Ppi 'nu cunttu cussì caru
trovati 'n atru... funtanaru !“*

spunutu: raccontato; *fetu*: cattivo odore; *cosicè*: caruccia; *sbrignu*: vado via; *spagnu*:
ho paura; *tacchettu*: guarnizione di cuoio; *funtanaru*: idraulico;

*Picchè t'avissi di scrìviri
picchè ?.....
M'à prucissatu
ppi testimuoni
à 'nvocatu
lampi e truoni
Unn'aju fattu 'ntiempu
a tti chiamari
amuri
ca 'ntuornu avij già spasu
amaru*

*M'à 'mmitatu a Corte:
Tu ppe Presidente,
Tu ppe jurata,
Tu ppe judicante....
E' jesciuta
'a cunnanna
ca già se sapìa.....
C'era scrìttu:
"Cicciu ?Arrassusìa !
Nun fa ppe mmìa,
è 'na mala cumpagnìa,
miegliu si va passìa:
jettatilu mmienzu 'a via ! "*

*'A fimmina muderna
nun resta cchiù 'ncasa:
escia, fa' 'a spisa,
'si vo' scègliari 'a..carne,
piglia la vettura
parta a 'la ventura*

*Canusciu una c'ogni tri misi
parta ppi Roma e ppi Bulogna.
Dìcia: "ju llà sparagnu".
Fissìa: 'a spisa è 'na scusa,
'nu ganzu 'a stenna ccu.. l'arnisi
ppi chissu va 'si rasi rasi.*

*Ognedunu aru paisi
canuscia 'a cagiune,
sà 'a vera raggiune
d'a spisa...ogni tri misi:
siccome unn'è cchiù zita
parta ppi 'na botta..'i vita.*

*Quannu arriva aru paisi
fa arrapari 'i gulusi:
ppi nun stari supr'i spisi
si lavura atri...arnisi!*

sparagnu: risparmio; *ganzu*: amore illecito; *rasi rasi*: va in giro; *cagione*: motivo; *zita*: non è più legata a nessuno; *arrapari*: eccitare; *gulusi*: vogliosi;

*Quannu ti viju, Cenza,
parrannu ccu crianza,
mi vena mal' 'i panza.*

*S'i scisa a Cusenza,
s'i trasuta 'i renza
e à jettatu 'a lenza.*

*Sicura d'a prisenza,
à 'ncignatu mattanza:
tutti à fattu manzi.*

*Mo' stringi cumu pinza,
s'i fera cumu lonza:
ccu luordi rapi danza.*

*S'i mastra di paranza,
fa' patti ccu li strunzi,
sparti ccu delinquenza.*

*Ma, strutta 'a parvenza,
se vascia 'a bardanza,
nuddru te duna adienza.*

*Finitu ch'è 'u pranzu,
arriva 'a scarsenza:
t'aspetta 'a casanza!*

*Haju ammontatu odiu murtale
ppi tutti l'anni ca m'è fattu male.
Sbalinca ti vorra vid' 'aru spitale,
alliccari ccu la lingua la me scala.*

*Tu, c'avij 'a facce cussì beddra,
te vorra vida janca e ragapeddra.
Tu, ca t'annacavi cumu sturneddra,
'ntra l'uocchi te vorra jettà 'na paddra.*

*Ju, ca de tia avìa disù,
avìa persu strata 'i casa mia.
Quantu tiempu passatu mmiènz' 'a via*

*ppi testimùniu chiamu a Ddiu.
Mò nun m'incanti cchiù ccu li to'vrazza
ppe ttia c'e dispriègiu, c'è sputazza!*

Dispriègiu: disprezzo; **ammuntatu:** accumulato; **sbalinca:** ammalata; **Ragapeddra:** cenciosa, misera; **annacavi:** ancheggiavi - **sturneddra:** cavallina storna

*Avìa pàppici e neglia,
ma nu juòrnu, buonusìa,
àju 'ncuntratu a ttìa:
chiuritu e abbagliu !*

*Mò ', passata 'a gulìa,
t'è fattu vinìri 'a dòglia,
'si riturnata canàglia:
m'è jettatu mmienz 'a via !*

*'si 'na fimmina 'i peddra,
'si beddra, ma cchi purceddra!*

Cuncedu: addio; **pappici:** ragnatela “dalla somiglianza della canizie dei vecchi”; **neglia:** nebbia, confusione in testa; **buonusia:** salute a te; **chiuritu:** desiderio; **abbagliu:** errore; **gulìa:** voglia; **dòglia:** dolore al ventre; **jettatu:** lasciato, buttato; **fimmina di peddra:** donna che attira, eccita; **purceddra:** laida, meretrice.

*Quantu voti àju vistu
juornu 'nchiarare
ma ca lustru nun me dava....*

*Quantu voti àju stisu
'i mani speranzusu
ma àju ricuotu chiantu....*

*Quantu voti àju apertu
'i vrazza a l'uomini
ma àju abbrazzatu umbra....*

*Quantu voti àju sunnату
ca m'abbuttava di latti
a capicchiu di mamma....*

*e quantu atri vota ancora
ppi sintirimi stringiri
truzzuliu porta d'amuri....*

'nchiarare: far giorno; *abbuttava*: saziavo; *capicchiu*: capezzolo di mammella; *truzzuliu*: busso.

*Quattru pàmpine,
scatreate e giallinuse,
a quannu a quannu
stavianu appicate all'arvaru
d'a vita mìa...*

*Pua s'i arrivata tu
e ha dittu: "àju fattu
a tiempu a tiempu:
signu 'a primavera,
buonu ca ti sìa"...*

*'E pampine t'annu 'ntisu
e cittu cittu m'annu dittu:
"mintimuni 'nzarvu,
chissa unn'è primavera:
chissa è trupìa...!!*

Pàmpine: fronde di albero; *scatreate*: deboli, senza forze; *a quannu a quannu*: appena appena; *Pua*: dopo; *scugna*: primavera; *buonu ca ti sìa*: bene per te, come messaggio augurale; *trupìa*: uragano, tempesta

*Dicu alla mugliera mia:
“Oje è Santu Valentinu
picchè nun mi fai ‘nu...brodinu”?*

*“Mò ti s’i arricurdatu “?
me rispunna chianu chianu –
“cum’è ? ti s’u caduti ‘i manu ?*

*ppi mia nun tieni mai tiempu:
nun mi seccari, vâ t’assetta
forsi cchiù tardi ‘na..purpetta.*

*Ancora nun ti s’i ‘mparatu:
tu ‘e fari cum’u fochista
‘si pua vu..muntari festa...*

*iddru ‘u fuocu sempre attizza,
‘si lu guverna ccu amuri
picchè d’a...vrashi tena cura.*

*Perciò, ju mo’ t’avvisu:
unn’aspettari Valentinu
ppi mi cercari ‘nu.. brodinu*

*penza a nun smorzari vampa:
‘a carcara suspulìa
ca, ‘u sai, vo’ bene a ttìa “!!!*

*Quanta calamèra d'amuri
ppe via
ccu 'na catarra àju cantatu
ppe ttìa*

*Tutte le corde àju sunatu
a una a una 'su spezzate
arrieti 'e llastre ammucciata
mai 'nu signu m'à mannatu.*

*'Nzerrata stava 'a gelusìa
vuccuni amaru me gnucià.
Suonnu me pigliava ccu chiantu
juornu 'nchiarava ccu lamentu.*

*Ma tutt'u ponte l'acqua scurra
e 'u core cchiù nun parra;
pena d'amuri nun fa murìri
puru 'si te fa malu campàri.*

*T'àju scuntata l'atra sira
sempre beddra, a peddri nira,
'u sangu à datu vampa,
'u core à fattu zumpu.*

*M'à fattu 'nu pizzu a risu,
signu sagliutu 'nParavisu ;
ma, lestu lestu, 'ni signu scisu:
ppi l'amuri avìa già spisu !*

*Nun sacciu di terra
nun signu tamarru
ma ppi tantu tiempu
àju aratu campu*

anni 'i lavuri
quanti suduri
ppi simenta juri
ppi fruttu amuri

*quannu mi s'i 'ncappata
trupìa m'à purtatu
'u campu m'à allagatu
..ti salutu siminatu*

anni 'i lavuri
quanti suduri
ppi simenta juri
ppi fruttu amuri

*m'à fattu 'u cuoppu
e cchiù nun zappu
mo' a qualu campu
vaju stutu vampa !*

anni 'i lavuri
quanti suduri
ppi simenta juri
ppi fruttu amuri

Tamarru: contadino; *'ncappata*: capitata; *trupìa*: cattivo tempo, bufera; *cuoppu*: fare involto, raggio, torto

Fucusu
trasu ara casa
e dicu ara
mugliera mìa:
curmu signu di gulìa,
vampa cc'è ppe ttìa!

Iddra sprùcita
me rispunna:
curmu è 'u cirmieddru
d'a munnizza
va...llu jetta
ca sinnò puzza!

*Chissa è 'a lista, nunti sbagliari,
chìru ca c'è scrittu m'à di purtari:*

*'u pani casarecciu d'a majlla,
fusilli ccu ru bucu d'a Barilla,*

*limùni curchiulùsi ccu 'a rizza,
senza pipi 'na corda di sazizza,*

*nun mi purtari cèfali e sarde,
cumpra 'u pisci ca nun tèna scarde,*

*vidi 'si truòvi frutta e virdùra
e pigliala tosta e nò matura.*

*Crema ccu glicirina ppi ri mani,
ali 'i pollu ppi 'su cazzu 'i cani,*

*cci vò puru 'nu saccu 'i patati
(un n'ù pigliari ari Supermercati).*

*Cumpra Carefree e Lines ccu l'ali,
carta Scottonelle a quattru veli*

*Ari figli ungherese Levòni
ca nun c'è nente ppi colaziòni.*

*Sta finisciènnu 'u cafè Aiellu
'u zùccaru, 'u sàli, 'a Nutella.*

*Cci vò l'antibbioticu ppi 'u dente,
Nimedex, Novalgina e 'nu calmante,*

*t'aju dittu a cchiù di tri misi:
cci vò 'n umbrellu, ma nò di cinesi,*

*cumprami 'u Dixan a fustinu
e nun ti scurdàri 'u Coccolinu.*

*Rrobba 'i marca e nò porcaria
si nnò jettu 'a spisa mmienz' 'a via.*

*...Mieglu 'si rimania a fatigàri
e nò cazziàti a m'abbuscàri!*

*'Na strata,
fravicata ccu stortizza,
ppi anni 'n'à stagliatu:*

*'i ccà 'a bona razza
ccu vrashi e ricchizza,
'i llà 'a mala razza
ccu friddu e munnizza.*

*Pua l'anni 'su passati,
cumu muru 'i Birlinu,
'a strata ànnu sciuddratu*

*'si 'su scuntati 'i razze,
'si 'su misc-cate,
'si 'su accucchiate.*

*Ma mappine e tuvaglie
tuvaglie e mappine
ànnu fatt' 'a stessa fine*

*ca ccu l'aiutu d'a Sinnacarià,
Cusénza, arrassusìa,
è 'na ranni fetenzia !*

strata: strada; *stortizza*: in modo sbagliato al di là del rilevato ferroviario (Via Popilia)
stagliatu: divisi; *vrashi*: conforti, comodità; *sciuddratu*: abbattuto; *accucchiate*: ritrovate; *Sinnacarià*: governo municipale; *fetenzia*: sporcizia

*Ci sunnu cierti tali
de fumu curturali
'ncapu picca e nenti,
ma 'su sempri presenti.*

*Ppe ogne 'mpruntatura
tènanu pront' 'a cura,
senza vrigogna 'ncuna
se azanu ppe spuna.*

*Vonnu 'u munnu 'gualu,
vonnu cacciar' 'u malu,
'su cu 'a panza abbutta
e parranu de tuttu.*

*E 'si a cierti tali,
'a vucca sulidali,
li tuocchi 'a sacchetta,
fannu: **netta paletta** !*

Cierti tali: alcune persone; *fumu*: apparenza; *'mpruntatura*: incontro, riunione; *spuna*: espone; *abbutta*: piena, sazia; *netta paletta*: con il pollice e l'indice fanno segno di avere la tasca vuota



*“Ancora ccu ssa sigaretta ?
Allura tu nun vù campari...!
Lassaci stare di fumari:
si giri ccu ‘na bricichetta
ti fa bene ara saluta
e ti..mangi la sagliuta “....*

*Chissu era l’avvertimentu
ca mi facìa cumpà Santu
miticulusu ‘i tantu vantù:
‘nu taluornu ogni luni
ca mi rumpìa i marruni....*

*“U zuccaru a quant’ammunta “?
‘ li dicìa: “a centottanta“ ...
rispunnìa: “ju novanta“!
d’u grassu vulìa cuntù....
‘ li dicìa: “due e sessanta“....
rispunnìa: “centuquaranta“!*

*Ma l’atru luni ccu ‘nu sc.cantu
‘ na sirena d’ambulanza
ha cunchiusu la bardanza
di l’analisi ‘i cumpà Santu:
spranciatu dintra ‘na cunetta
ccu l’amata bricichetta....!!*

Miticulusu: scrupoloso, igienista; taluornu: fastidio, molestia; zuccaru: glicemia; grassu: colesterolo; bardanza: arroganza; spranciatu: sfrangiato; cunetta: selciato a lato strada

*'Ntiempu passatu e 'era ppi usanza
jettàri curtiddrata dintr 'a panza ;
'na spida rusticana ppi 'a via
sbirtulava uòcchi, arrassusìa.*

*Zu ' Luigi 'nu juòrnu mi cuntava
quannu ccu ra lappa iddru zumpava
e 'u cumpàri sua d'a Riforma
scannava, c'a misura era curma.*

*Ccu 'nu nùdicu ara cannarozza,
ara varvaria 'i mastr 'u Arduzzu,
dicia quannu avia jaccatu
'nu riggitanu c'a era surdatu.*

*Mo 'i guagliuni mungian 'u grillettu,
spàranu ari spaddri e nò 'mpiettu,
ma ppi fortuna c'è chini usa
ccu ru curtieddru fàri pertusa.*

*Ara discoteca 'ncunu se trova
e puru dintr 'a casa, malanova !
'Na trista figlia ccu ru fidanzatu
cumu chianchièri ànnu spellizzatu.*

*Unn 'àmu 'i pèrdari i tradizioni
sinnò 'ni jungianu malidizioni,
àmu i dìri nò ara se-cuppettata:
l'usu anticu è 'a curtiddrata !*

Custumanza: usi, tradizioni; **Spida:** sfida, duello; **Sbirtulava:** rovesciava le palpebre; **Arrassusìa:** lontano da me; **Lappa:** lama; **Curma:** colma, piena; **Varvaria:** barbiere; **Jaccatu:** fatto a pezzi; **Spellizzatu:** scannato;

*Arriva Natale e t'innaddùni,
ogne putìga spanna i turruni,
ari Supermercati spis' 'i pazzi,
carne 'i sazizza, vruòcculi a mazzi.*

*Haju dittu: "Mugliè, fa' i turdiddri,
ammela grispeddre, frija scaliddri "
M'ha dittu: "Tiegnu 'a catrej' 'a piezzi,
finìsciala ccu ss'usanza 'i cazzi,*

*tutta 'a casa si 'mpuzzulentiscia,
'si tieni gulìa scinna c'abbasciu
ca s'è raperta 'na rusticceria:
strafucatilli llà, va' 'mmienz' 'a via "*

*- "L'àrvaru, 'u prisèpiu l'am' 'i fàri "
- "Ma ti chiùra a mi fa' fatigari !
Nun t'arricuòrdi 'i l'annu passatu ?
Ppi 'nu jumi 'a casa à 'llagatu,*

*ppi l'intermittenti m'à misu 'ncruci,
à fattu puru zumpàri 'a luci
e quannu pua tuttu à smuntatu
puru 'u mobiliu m'avij scurciatu.*

*Stammi a sènta, nun facìmu nenti
cu Bumminieddru è natu pezzente,
tinìmulu 'ngrolia ppi 'sa siràta:
miegliu 'si jamu a..tavula paràta "!*

*Mi scarsiava 'a luci,
unn'avìa uri 'i paci:*

*quannu t'aju 'ncuntrata,
puru 'u sulì è sprejiutu !*

*Chista è 'a storia di Marietta
fimmina 'i casa cumu 'na vòta
sarta, sparagnina e nò civetta
biddrizza avìa purtatu ppi dòta
nìvura e burrusa cumu panna
a tutti era rimasta 'n'canna*

*Cuntientu era Vicienzu d'a moglièra
c'a quannu s'a purtava 'mbraccettu
ppi fàri 'a spisa dintr'a fèra
uocchi fucusi smicciavanu 'u piettu:
'u vinnitùri puru 'u priezzu vasciàva”
'si 'nu pizzu a risu Marietta 'li dàva*

*“Dintr'a casa scarsu girava 'u dinaru
'n'a lotta si facià ogni misi
c'a Vicienzu avìa lavuru pricariu
e d'u suvierchiu si stuppàva la spisa:
“Ccu chissi cumpramu 'u pàni
ppi 'u riestu vidìmu dumàni*

*“Ppi dumàni cucinami agnillinu
c'a signu propriu siccàtu
di murtatella 'intr'upaninu,
mi sientu vacanti e spaturnàtu
unu lavura e quannu s'assetta
'a panza si vò jnchia di purpetta*

*(“Ci vò tantu curaggiu,
all’urma m’à lassatu
simu ara fini ‘i maggiu
e nun tiegnu mancu jatu
d’i sòrdi nun zappu chiànta
e nissunu cchiu m’ammànta”)*

*‘Na malaverna Vicienzu avìa pigliata
‘a sira tardi si ricuglija
‘ccu ‘na crocchia facià tavulata
e ‘a moglièra lassava ccu gulìa;
pinsava Marietta supr’u cuscinu
lassa a mmìa ppi ra cantina!*

*I journi passavanu ccu tristizza
‘a tavulata a Vicienzu nun bastava,
‘u sabatu preparava pani e sazizza
e zumpannu ‘a moglièra salutava:
“Partu, ca su’ finiti ‘i tempi cùpi
i golli mi vaju viju di Lùpi”*

*Quannu ‘u luni si ricuglija
nun vulìa di nènti parratu
i Lupi ‘n’avianu pigliatu tria,
trimavanu i muri: era ‘ncazzatu!
I criditùri s’avianu ‘i pagàri?
“rispunnìa: “tu te l’è fricàri “!*

*All’intrasattu, Marietta s’è ‘mparàta
pur’iddra s’è fatta tifùsa
si conza ca para ‘na fàta
s’è risbigliata, mò è maliziùsa;
ha capitu qual’è ‘a partita
“c’a a tutti i Vicienzi duna vita!*

*Joca 'ncasa, nun pàrta 'n 'trasferta
sta 'n'porta e cumu 'na vùrpa
è lesta a s'inchiari 'a bèrta
e i golli ? Nun tèna cùrpa!
Vicienzu si ricrija ppi l'aziòni
Marietta piglia fàlli... ppi puniziòni!*

*“A ‘na fitusa
ch’avìa canusciutu
‘a ‘na casa chiusa
unuri avìa datu ;*

*gulusa cumu cagna,
mi spinnimava:
mare e muntagna
pocu m’ à dava ;*

*m’era pigliatu suonnu,
‘nu ragu m’ à risbigliatu:
stava dannu cunnu
a dua surdati ;*

*sia curtiddrati
a tutti ‘i tria:
s’ a ‘su quazati
arrassussìa !*

*mo’ signu carciratu,
ma puru rispittatu
mi dicìa: ‘si curnutu,
mo’ tènati ‘u tavutu “*

*(dichiarazione resa al Magistrato dal
responsabile di un fatto di sangue accaduto nel 1970)*

minnitta: vendetta; spinnimava: rovinava, dilapidava; ragu: rantolo, gemito; quazati: morti, andati via per sempre; arrassusia: sia lontano, lungi da qui; tavutu: bara, feretro;

Nun t'annentari
'si nun vidi
lustru 'i juòrnu

Nun t'annentari
'si uocchi
smìccianu notti

Nun t'annentari
'si di spinnu
manca riparu:

pànticu vena
'si dintra còri
tràsa amuri

Parràmuni chiaru

(pattu 'i sangu)

*'u sacciu c'a s'i 'nu lussu,
vèna juornu ca mi lassi,*

*ma nun ti stuj mussu,
a mmia nun m'arrassi:*

*a ttìa, fimmina lercia,
'na sc-cuppittata ti sturcia !*

Malu pitignu

A 'nu muortu, mai natu!

*Nu stuortu ca canuscìa,
antrasattu sinne ju ;
'nu malignu l' à curcatu
m' à lassatu 'ntruvulatu.*

*'U 'ncuntrava ppi 'a via,
patimientu nun vidia:
'u secretu s' à tenutu
citu, citu 'n' à lassatu.*

*'Na jestigna 'u cugliu
o fu vuluntà de Diu ?
Sicuru unn' era piu,
e 'a 'mmidia 'u 'gnucìa.*

*Ccu 'a facce giallinusa,
di nudduu era piatusu:
si ancunu se sciuddrava
dicià: "s' ammeritava ! "*

*Ma 'a morte tutt' appara,
e mi 'nchinu supr' a vara,
mo' ca 'ncielu è vulatu
accussì àju pregatu:*

pitignu 'i malu jatu

*nun se penta de peccatu ;
de petra 'i malu jumi
mai se perda 'u numi !*

***Pitignu:** stirpe, razza; **Stuortu:** litigioso, cavilloso; **Antrasattu:** improvvisamente;
'Ntruvulatu: turbato; **Piu:** pulito, di animo buono; **'Mmidia:** invidia; **'Gnucia:** lo di-
vorava; **Sciuddrava:** aveva guai, difficoltà; **'i malu jatu:** di parola cattiva;*

Lamentu ppi 'a morte d'u spafantu

*'Nu cessu 'i cristianu
ajeri sinn'è ju:
accussì vosi Diu.*

*Era 'nu malu nanu,
'u spafantu facià,
'na zorba nun valìa.*

*Avìa 'ranni tuorti,
lupara l'à sturciatu,
'a vita l'à cacciatu.*

*'U juornu ca è muortu,
'ntru cappott' 'i lignu,
tenìa malu ghignu.*

*Era 'nu pisciaturi,
strunzu, lièticaturi:
unn'à lassatu juri.*

*Sul'i patannustrari
fannu signu 'i cruci
e parranu di luci.*

*Ma ju chissu dicu:
malèrva 'n'à lassatu,
miegliu s'unn'era natu.*

*Fàuce nun me chica,
chiru ch'era vi dicu:
puru muortu 'u mpicu !*

Spafantu: spavaldo, spaccone; Vosi: volle; Zorba: niente, nulla; Sturciatu: storpiato; Cappott' 'i lignu: bara; Ghignu: espressione malevola; Patannustrari: bigotti, baciapile; Pisciatùri: persona laida; Fàuce: morte; Chica: non mi commuove; 'Mpicu: lo impicco, dico la verità.

Pitàffiu
a nu malu cristianu

*Bardanzusu, limarusu, gangune,
saputu, purcinaru, 'mbriacune,
critichèru, spiluòrciu, sbruffune,
jatufetente, càntaru, fricùne,
strascinafacente, rugnusu, manciune.*

*'U juornu c'a fàvuce t'à 'mpesatu
ppi gnerfia 'u nasu s'à 'ntippatu:
'ntuornu jettavi fietu di vivenza,
malu petignu nun spanna essenza.*

*De tia ne forra perdut' 'u stampu:
rancùre te jettu 'nzina ca campu !!*

Pitàffiu: epitàffio; bardanzusu: arrogante; limarusu: sporco; gangune: prepotente; saputu: saccente; purcinaru: maleducato; 'mbriacune: ubriacone; critichèru: maldicente; spiluòrciu: taccagno; sbruffune: millantatore; jatufetente: dall'alito cattivo; càntaru: cantero; fricùne: imbroglione; strascinafacente: vagabondo; rugnusu: insolente; manciune: mangione; fàvuce: morte; 'mpesatu: preso; gnerfia: derisione; 'ntippatu: otturato; fietu de vivenza: puzzare già da vivo; malu petignu: cattiva radice; spanna: emana; essenza: profumo.

Mastru Tonnu

a Raffaele Viviani

*Chiuviennu e sutta 'u suli,
ccu 'na manipula 'mmanu,
trabballatu supr' 'a 'nnaita,
fatiga aru quintu pianu.*

*'Nu pede giratu malamente,
forsica misu stuortu,
'u povarieddru fa 'nu vulu:
'nterra arriva muortu.*

*'Nu griru e tutti fujanu:
genti e fravicaturi.
Para ca jata.. E' Mastru Tonnu!
tena dua criaturi !*

*L'azanu e 'si lu portanu
faciennu chianu chianu.
Se truculia ancora 'a 'nnaita
fora d'u quintu pianu.*

*'U sbenturatu passa,
'na carretta si lu porta ;
'i supra 'n'atra 'nnaita
lamentu arriva 'i morti.*

*'Na pala 'i cavuce,
mmisc-cata ccu zanga,
ammuccia chira vita
ccu scarpe lorde 'i sangu.*

*Pua 'na porta se rapa,
escia chiru cal' àccumpagnatu
e prima di l'addumannari
fa signu ca sinn'è jutu.*

*Ccu 'u cori stozzi stozzi
se 'mmianu ara casa ;
puru 'u juornu s'è stutatu,
si nne vannu rasa rasa.*

*Mangianu pani e chiantu
e cuntanu ara famiglia
'a sciagura 'i Mastru Tonnu
fravicaturi e bonu figliu.*

*E mentre citi s'abbrazzanu
e se vattanu 'u piettu,
'na mugliera aspetta,
nun piglia riciettu.*

*Guarda fora di lastri,
'u rirogiu sona: 'i novi !
S'attacca aru rusariu
prega e nun se mova.*

*Vuddra l'acqua d'a cassarola
e tutta s'è assiccata,
puru 'u fuocu s'è stutatu.
Quanti uri s'u passati !*

*'U muortu arriva aru spitale,
'e facce 'su spagnate,
se parra d'a disgrazia,
se cunta cum 'è juta.*

*'E quatrareddre chianganu
e vulissiru mangià:
- ohi Mà, pripara 'a tavula !
- "Ha di vinì papà ! "*

*E 'ntuornu 'a vuce è para:
Jesu Jesu, aviti vistu ?
'nu vulu d'u quintu pianu,
cchi botta, povaru Cristu !*

*Bussanu ara porta:
- E' iddru ? Rapa llà.
- Chini siti ? - 'U Capurali.
Mastru Tonnu, sta ccà ?*

*- Sini, cche succiessu ?
Picchè tanta gente...?
- Abbentative, vistitive...
Madonna ! - E' cosa 'i nente*

*E' cadutu d'a 'nnaita.
- Si, d'u secunnu pianu.
E caminannu 'sa 'nnaita
saglia chianu chianu.*

*E' scivulatu d'a 'nnaita..
d'u primu pianu. - Oh, Diu ! - Curaggiu.-Sciuddru, è muortu?
E' aru spitale ? - Si, aru spitale - Si, 'nu vulu d'u quintu pianu
- Ghai, Tonnu, maritu miu ! forsica 'nu pede misu stuortu.*

*Uocchi 'i suonnu 'e creature,
'i rapanu ma senza capìri ;
'a mamma se vatta,
fa 'nu lampu a se vestìri ;*

*Senza mancu lacrimari,
cada 'nterra senza sienzi.
E' Diu ca vo 'riposu
a tutte 'e sufferenze*

*'e chiuda dintra e scinna
i scalùni d'a gradinata.
- Za Mariè, Tonnu miu
l'ànnu purtatu all'Annunziata,*

*Quannu 'a portanu ara casa
trovano 'e quatrareddre
ca dormano 'nterra. Scurranu
'nfacce due lacrimeddre.*

liberu strapuòrtu di "**Fravecature**" (1930) di Raffaele Viviani

Quannu 'a fimmina d'icia:

*'u tiempu nun passa
mi sientu sbriscia
vulissi sburiari
e nenti penzàri*

tu è tradùcia:

*mi vruscia 'a pittinissa
d'u primu c'a passa
ppi mi scialàri
mi facissi..pittinari !*

spiega: traduzione; *sbriscia*: stanca, avvilita, depressa; *sburiari*: distrarsi, divagare;
pittinissa: pettignone

*Mastru Linardu
purtava 'a carretta
s'ajutava ccu 'na
bricichetta.*

*Sapìa tuttu di motori:
“‘si ‘a trazione è davanti
‘a vettura è cchiù sicura”.*

*Però, cuddrava 'nvacanti
ca 'u povar'oma
famiglia avìa 'ncuoddru
ccu debbiti stava
sempre a muoddru.*

*Ma 'nu juornu è statu
accuntentatu:
‘na vettura ccu 'nu postu sulu,
purtata 'i 'nu sciafferu,
trimila 'i cilindrata,
ccu vernice metallizzata,
sutt ‘ ‘a casa è arrivata.*

*Era propriu cumu dicìa iddru:
‘a trazione avìa avanti,
sicura ppi daveru, 'nu pinnieddru.
Mastru Linardu c'e sagliutu
ppi dari l'urtimu salutu !*

Ma quannu fruna?
Discuordu: descort de amor

Quando ti incontro e ti spogli
Moi pense: c'est la dernière fois !
Nessun momento di felicità.,
En mia capeza tegno ruina:
Mi spagnu ca è vinuta 'a fine.
Ti chiedo: "cumu va "?
Rispunni: "sulu Diu 'u sà "!
Poi mi parli di lui,
*della tua **pasiòn,***
*che mi fa girar **cojòns,***
del doman che verrà,
che albor del dia no vedrà.
Mi dici che l'ami,
pua ccu 'mia se-cami.
Ti dicu: "cum'è jiuta "?
*Rispunni: "**mia alma***
ccu illu à gudutu
*tuo **cuerpo sì presente***
ma ppi mazzu 'i scupa.
Chiudu l'uocchi e viju a iddru
Mais, vivant le regarde,
viju a ttìa, fetusu,
ca ppe 'mmìa s'i sulu
'ntippa pertusu "!
Pensamiento de mala ruina,
ne pas possibile
ccu ssa mappina
e s'a cosa cussì camina
ppe oje e ppe dumani
'u mmuòlicu nun frùna !

*L'acieddru ca me sta sutta
'na sira ch'era stunatu
antrasattu è..vulatu*

*'A matina s'è ricuòtu
L'àju dittu: "Sbrigognatu,
stanotte duvi 'si statu ? "*

*"Era 'mbusu ca chiovìa,
ma 'na fimmineddra pia
m'à cacciat' 'i mmienz' 'a via ;*

*ara casa m'à purtatu,
'nculinudu m'à lavatu
pua tuttu m'à...dunatu ! "*

*"Ha peccatu ppi ra carne !
Cca cci vo' 'u cumpessuru
ca te caccia l'attu 'mpuru. "*

*'U parrinu ha sentutu
'u fattu cumu è jutu
e suspirannu à dittu:*

*"Viata chira pia
ca se trova 'mmienz' 'a via
ca d'acieddri tèna cura*

*'a vita, si sa, è dura
e l'acieddru catiegn' 'ju
se cumporta cum' 'e ttia ! "*

acieddru: uccello; *ricuòtu*: è ritornato; *antrasattu*: improvvisamente; *spunutu*: scaricato (da spùnere: deporre, posare il carico che si ha..addosso); *cumpessuru*: confessore; *parrinu*: prete;

*Quanti vòti 'a pinna à cantatu
chìru amùri ca si nn'era sprejutu.
Chiàvi forti.. 'a capu ari muri,
tièni l'arma curma 'i dulùri.*

*Addinucchiatu àju fattu price
cumu cumpà Dante ppi Beatrice,
muntagna acchianàva ppi aura
cumu Franciscu ppi cummà Laura.*

*M'èra 'nnamuratu 'i 'na Fiammetta,
ma era trista e mastra 'i liettu ;
m'avìa abbisàtu cumpà Giuvanni:*

*“chissa è 'na lorda ca ti fà dannu,
si vò stàri bonu gira 'u munnu,
lassa l'amùri e piglia 'u cunnu. “*

II

*Di 'si parole mi signu spagnàtu,
àju dittu: “Puèti, siti jùti ?
M'aviti 'mparàtu titulatu stilu:
picchè mi parràti sulu di pilu ? “*

“Sì, nua certe cose l'àmù ditte,

*ma aviamu fattu 'nu pattu:
cantàri chiru tipu d'amùri
ca cumminìa ari stampatùri.*

*Sinnò, a dir "u veru, Lauretta
unn'era ppi nente fimmina 'ntatta ;
Beatrice, s'à scuntàvi mmienz" a via,*

*ti facià sc-cantu, arrassusìa
e senza dicènza era Fiammetta,
ca ppi fiurìni vattìa marchetta ! “*

Titulatu stilu: dolce stil nuovo; Price: preghiera; Dante: Alighieri; Franciscu: Petrarca; Aura: aria, nella ricerca di vitalità; Giovanni: Boccaccio; Jùti: impazziti; dicènza: pudore, vergogna.

‘U Campusantu

*Caminannu dintra ‘u Campusantu,
tanta gente ca cchiù nun vidìa,
l’aju truvata “llà“, ’nfotografia.*

*Ermannu è sballatu ppi ‘na lotta:
‘na gaccia e nò ‘na scarda ‘i pinu
‘li trasìu diritta ‘ntra ‘nu rinu.*

*“Qui son le spoglie di cumpàri Santu:
piange ancor la moglie ‘Mmaculàta
il perduto amor ca s’ à quazàta. ”*

*Mai àju vistu o lettu ‘sa scritta:
“Era uòminu zirrusu, scardùsu
liticatùri e cosu fitùsu. ”*

*“Eterno riposo ha qui Totonnu,
mastru d’acu, filu e jritale
stoccatu ‘nu jòrnu di bruttu male.”*

*“Qui dorme Affredu, ‘ntisu marmitta,
latru ‘i furgùni e camiuocinu
ogne mas-catura ‘li faccia ‘nchinu.”*

*“I poveri resti son qui d’Ermannu,
mastrudàscia e ‘ntagliaturi finu
ca murìu ppi ‘na scarda ‘i pinu.*

*“Sutterrato c’è Gigin”u dirittu,
mani di fuocu l’àu spappulatu,
ma iddu dèci ‘n’avja scannatu.”*

*‘Sa fracòma l’aju canusciuta tutta:
Cumpàri Santu apparava ‘mpicciu
e di notte faccia ‘u magnacciu.*

*E a ‘na fimmina de vita grama,
ca si vinnìa ‘ntra Santa Lucia,
mò l’annu scrittù “qui giace la pià”*

*Totonnu ‘u sartu era ‘ntisu vutta,
curtelliatu, muòrtu aru ‘spitale
ppi ‘murraggia ara femorale.*

*Stàmuni cittu, cchiù nun parràmu,
‘a fàvuci appara ccu ru mantu:
miegliu ‘a tràstula du Campusantu !*

Quazàta: morto, deceduto; **Jritale:** ditale; **Stoccatu:** stroncato; **Mastrudàscia:** falegname; **Scarda:** scheggia; **Fracòma:** mucchio di gentaglia; **Gaccia:** ascia, scure; **Zirrusu:** iroso, stizzoso; **Scardùsu:** pretestuoso; **Grama:** misera, disonorata; **Santa Lucia:** quartiere di Cosenza noto per le prostitute; **Fàvuci:** la morte; **Tràstula:** bugia, fandonia.



'U cunciertu

a Vasco Rossi (malanova sua)

*Quannu ànnu 'ncuminciatu
già l'ura era passata:
'a gente s'era seccata
tantu c'avìa aspettatu.*

*A' dittu 'nu chitarrista:
"Finiscimu ccu 'sa guerra
ca fannu supra 'a terra,
nua simu pacifisti*

*ppe chissu nua sunamu,
pigliamuni ppi ra manu:
'u munnu vulimu sanu
e stasira 'n'abbrazzamu. "*

*Ppi lu strusciu di li cassi
le ricchie m'àu 'nsurdatu,
'nguerra me signu truvatu
bott' 'i chiummu 'li venissi !*

*C'era pu' 'nu batterista
ca parìa 'ndiavulatu,
'n'ugnilla nun s'è fermatu
e 'mpucava pur' a posta.*

E la gente ? Cchiù de iddri

*ccu la facce stravisata
se turcià annegliata
tra..sballi e erviceddra.*

*Quante grira, quante vuci,
d'u campu signu scappatu
e fujiennu àju penzatu:
“megli ‘a guerra ca ‘sa paci ! “*

7 Settembre 2007, Stadio S. Vito

Bott”i chiummu: fucilata; *‘nugnilla*: un poco; *‘mpucava*: infuocava incitava; *posta*: la partita; *stravisata*: deformata, indiolata; *turcia*: si contorceva; *annegliata*: anebbiata; *sballi*: per l'uso della droga; *campu*: dallo stadio;

*Haju fattu a Parigi
bone promenadde
supra ‘i bulevarde.*

*Sempre pronta ‘a balice,
suonnu ‘i ‘nu viaggiu
ppi èssari felice.*

*A Londra àju appicciatu
puru dintra ‘a neglia
‘ranni fuochi ‘i paglia.*

*M’avja di accrarari
‘si le fimmine d’u munnu
sutta avianu divariu.*

*Carnalivari a Riu
- parrannu ccu crianza –
m’à vistu mova ‘a panza.*

*... Viaggiu mai àju fattu
ca le mugliere mie
‘ncazzate m’ànnu dittu:*

*‘Nnianne e Cubane
ca m’ànnu apertu vrazza
m’aju tenuto ‘mbrazza.*

*ciòtagliune, duve vai ?
‘u divariu unn’esista,
ma tu, fissa, pierdi ‘a vista.*

*Supra ‘a jazzza Russa
spich’ ‘i migliu Moscovita
ccu Cicciu àu fattu...vita.*

*Tu ‘u munnu vu’ girari
e simu senza mangiari,
scarpe e libri à d’accattari!*

*‘U cuntu unn’è finitu
ca puru a Nova Jorki
cci àju lassatu surcu:*

*Statti quietu, và t’assetta
ca puru ppi ‘st’estate
t’attocca Messinetta...*

Divariu: differenza; ‘Nniane: indiane; Spich’i migliu: ragazze alte e bionde; Surcu: segno; Accrarari: acclarare, accertare; Balice: valigia; Accattari: comprare; Messinetta: Messinette, spiaggia di Fuscaldo (CS)

*Duttù, ogne matina quannu m'azu
mi sientu 'ncuoddru 'na malatìa.
Mò v'addummannu: forsica m'a quazu
o 'si distrubbi 'su di fantasìa ?*

*M'à dittu: "Tu nun penzare a nente,
sburìa, lassa stà 'a pucundrìa:
si puru vidi ca mora 'a gente
statti allergu, fatti 'na chiarìa.*

*Nun sparagnàri, rapa 'a sacchetta,
và vrinzulìa ca nun 'si malatu,
spenna dinari ppi ra vrachetta.*

*Mo se usa viannare ppe cunnu,
vàti a Cuba ""Ma chiru l'aju orvicatu ! "
"E duvi và ? ""Partu ppi l'atru munnu ! "*

Quazu: muoio; sburìa: distratti; pucundrìa: malinconia; allergu: allegro, vivace; chiarìa: ubriacati; sparagnàri: risparmiare; vrinzulia: vai a donne, divertiti; viannare: fare turismo sessuale; orvicatu: seppellito;

*San Marcu e 'u ponte di Suspiri:
'si nun vidi 'si 'nzarmi nun ce criri ;
case e siti ca tènanu pisu,
truovi picciuni a ogni rasa.*

*Venezia mia curma 'i sbrennùri,
grìggia, cupa e ccu picca culùri:
liuni e doggi, sì, 'su storia,
però ni custanu cchiù di l'aria.*

*Dintra 'i calli àju 'ntisu fietu,
'nu cunnuliere m' à puru spinnatu
e ppi 'nu mursièddru ch' àju mangiatu*

*'nu putigaru m' à addissicatu.
Venè, mo' pani a ttìa nun manca
però ju azu bannèra janca!*

'nzarmi: storie, leggende; rasa: angolo, da tutte le parti; curma 'i sbrennùri: piena di splendori; fietu: cattivo odore; spinnatu: mi ha fatto pagare caro; mursièddru: panino; putigaru: alimentarista; addissicatu: mi ha svuotato il portafoglio; bannèra janca: mi arrendo, non ci vengo più;

“Chìcati juncu ca passa ra china”

*Ed ju mi signu
chìcatu aru vientu
ca tu mi jettavi*

*tuttu à disseccatu
ad’acieddri e juri
à datu dulùri*

*nettatu ‘u cielu
ti ‘si carmàta
‘u sulì è turnatu*

*t’aju dittu: “‘U vù
mi l’aju scàmpitata
mo’ signu addirizzatu “*

*ccu ‘n’atra jujjata
‘u junc’ ‘a spezzatu
e pu’ ‘si spreijuta....*

scampitata: l’ho fatta franca; jujjata: soffiata; spreijuta: sparita;

*'Na vota ara 'nammurata,
ppi aviri 'ncuna speranza,
s'usava 'a bbona crianza
di purtari 'a sirinata*

*capitava ca 'ntra nuttata,
se sintija dintra Cusenza
de calamèra 'a prisenza
ppi 'a bella spasimata*

*mò i tempi su cangiati
è vinuta 'a webbi cammi
si 'a rapi vidi i gammi
ti li fannu vida a cati*

*e 'na povera disgraziata
ccu 'u cori stozza stozza
'u maritu l'à pizzicata
e tagliata 'a cannarozza*

*ppi scanzari atru sciuddru
s'è truvata 'a medicina:
ccu webbi cammi stann 'a muoddru
'ntra l'Uffici ogni matina !!*

Calamèra: melodia, suono; *stozza-stozza*: a pezzi; *pizzicata*: scoperta, colta in flagrante; *cannarozza*: gola; *Sciuddru*: rovina, disgrazia; *medicina*: rimedio

*E' notte.
Vacante è 'u liettu.
' E fimmine chattanu.
Se turcinianu
ppi 'a gulìa.
Sburianu e ppi ssu fattu
nun restanu cchiù prene !!!*

Bertold Brecht: E' notte. Le giovani coppie si mettono a letto.
Le giovani donne daranno alla luce degli orfani...

***Sburianu:** svagano, si distraggono; **Turcinianu:** si contorcono per il piacere; **Prene:** non partoriranno, continueranno ad essere sterili... l'accoppiamento in chat è solo virtuale...*

Mi trovava a Firenze e avia pressa ‘i mi ricòglia a Cusenza. Ara stazione aspettava ‘u trenu ca vinìa di Milanu e jestimava picchè purtava cchiù di ‘n’ura diritardu. Però chiru juòrnu d’u 73 ‘u ritardu nun dipendìa d’a scancestrata Ferruvia e supr’ ‘u trenu m’ànno cuntàtu ca ‘n’emigrante d’a Provincia ‘i Catanzaru, ara periferia’i Milanu avìa attraversatu ‘u binariu ccu ‘u passaggiu a livellu chiusu propriu mentre, ‘ntra neglia, ‘u trenu passava. ‘Mbrazza avìa ‘na figliceddra ‘i dua anni ‘mmuolicata ‘ntra ‘nu mantu e ‘u macchinista nenti ha pututu ppi fermari ‘u trenu ‘ntiempu. Hannu saputu chini eranu picchè hannu truvatu ‘i tessere d’a Mutua spase supra i binari. Quannu ‘u trenu s’è fermatu a Roma, àju parratu ccu ‘u macchinista ca era addirittura ‘na munnizza ppi ‘u dispiacìri e m’à fattu vèdari ‘u locomotori ch’era ‘mprascatu ‘i carni e sangu. Carni e sangu d’emigranti, carni e sangu depezzenti, vulàti ‘ncielu cumu nenti: sprejutu puru ‘u situ d’u chiantu !

Mi trovavo a Firenze e avevo fretta di rientrare a Cosenza. Aspettavo alla stazione ferroviaria il treno che portava oltre un’ora di ritardo. Ma in quel maledetto giorno del 1973, il ritardo era dovuto a un incidente avvenuto all’uscita del treno dalla stazione di Milano: una emigrante di Catanzaro con la figlioletta di due anni era stata investita dal treno mentre attraversava il binario e il riconoscimento era stato possibile dalle tessere della Mutua che avevano addosso. Quella madre stava portando la figlioletta ammalata all’ambulatorio medico. Per tanto tempo sono rimasto turbato e ho pensato a quel momento, al panico e al dolore di quella madre. Ho voluto così ricordare quella tragica vicenda:

*“Figliceddra mia cchi brutta tussa,
viju ca ‘u piettu te cuotulia,
a cchiù de ‘nu misi nun te passa,
ajeri à dittu ca te dulia.
Adduvi ‘u mièdicu àm’ ‘i jjri,
‘nu barsamu cce vò ppi tti sanàri ! “*

*Ccu ‘nu mantu ‘a figlia arrivoglia
e s’abbia accusi ‘a povareddra,
‘mpiettu senta a freve ca le saglia,
russa ‘a facciuzza d’a picciriddra.
Pigliau de curza ‘nu scurzatùri
ppi arrivari prima aru dutturi.*

*C’era neglia e picca se vidia,
‘na sbarra di passaggu a livellu
antrasattu ‘a curza ‘nterrumpia,
a tutti ‘i santi fici appellu.
‘A mammareddra era suprajata,
spagnàta, passau ‘ncacanata.*

*Si truvò mmenzu ari binari
e ‘nu fisc-cu ‘ntra ‘a neglia sintiu,
‘u pànticu ‘n’ à facia caminàri,
arma e còri affidava a Ddiu.
Ddiu, piatusu, rapìu ‘i vrazza
‘nParavisu se le purtau ‘mbrazza*

*Ristò lamentu e chiantu d’emigranti
Ristò carne e sangu de pezzenti !*



Trissette a perdari

(ntra la tana di lu Circulu)

*Cari genti c'a lijtie
'mo vi cuntu i certi spiti
ca la sira, ccu granni arti
sempre jocanu ari carti*

*dicia a Russu: "spaturnatu
m'ha lassatu senza jatu ;
vacci lisciu, c'è puntu chinu
putiamu fricari ad Infusinu "*

*si misuranu a 'nu juocu
c'a è propriu tuttu fuocu
ca 'su spierti a nun pigliari
a coppa, spada, mazza e dinari*

*Puru Ciccio fa' 'li cunti
ma la spurtuna pua lu smunta
c'a napulitani, assi e tria
'li fannu trista cumpagnìa*

*Enzu lisciu va a bastuni
e ciotagliuni 'ncappa 'nu turruni
ca ccu tri donni e ccu 'nu sia
fa deci punti, arrassusia!*

*quannu 'u juocu va a Cribari
nun c'è nente pua d'a fàri
porta male, è jettaturi
tieni voglia 'i fa' scungiuri !*

*"Suicida "grida barbetta
c'a 'de rispunna nun tena fretta
cunta e penza: "'mo lu fricu
ma, pua, sgarra e cchi te dicu!*

*Tu tieni 'i carti fatti ?
trova a ttia ! Cchi t'allatti !
"te vèna 'n'odiu 'i l'ammazzari
rispunna: "avìa sulu carti a dinari"*

*Jetta forte 'n 'annascata
lu sputtenti 'i Bonavita
c'a se tena 'i carti 'mpiettu
bellu e prontu a fa' dispiettu*

*Cchi 've dicu, cchi 'vi cuntu
nun basta carta 'ppi l'appuntu
quannu 'a sira 'ntra 'su pantànu
trasanu Paulu, Giocondu e Gatanu*

Smiccia 'ncielu 'u Cancellieri

tènanu prontu "lu cappottu"

*uomu bonu e di mestieri
cca ppi li cunti di barbetta
pua pèrda llu trissette*

*ma pua vannu capu sutta
'ci ririmu ccu tantu affettu
chissu è 'u juocu du trissette*

***Enzu:** Enzo Mosciaro - funzionario comunale comune di Cosenza; **Bonavita:** Giuseppe Bonavita - Funzionario Cassa per il Mezzogiorno; **Cancellieri:** Fernando Bruno - Cancelliere Tribunale di Cosenza; **Russu:** Giuseppe Russo - Funzionario INPS di Cosenza; **Infusinu:** Francesco Infusino - funzionario ANAS di Cosenza; **Cicciu:** il sottoscritto; **Cribari:** Giuseppe Cribari - Dirigente ATERP di Cosenza; **Paulu:** Paolo Marino - docente Istituto Geometri Cosenza; **Giocondu:** Daniele Giocondo - noto ristoratore di Cosenza; **Gatanu:** Gaetano Marrazzo funzionario CARIME di Cosenza;*

Favuci 'ntrasattu mi 'mpesassi

'si cantu d'amuri mi sprèjssi !

Jestima: bestemmia, malaugurio; Favuci: morte; 'Ntrasattu: improvvisamente; 'Mpesassi: portasse via; Sprèjssi: sparisse; scomparisse

*Musa lassami stari
unn'è jurnata
nun me 'nquentari*

*Ca si pigliu 'a pinna
nun ci vaju lisciu
e nun ti cantu ninna*

*Te dicu chiaru e tunnu
senza mastravòta
lu turmientu di lu munnu*

*'Si guardu allu Punenti
viju trùvulu
'u stessu d'u Levanti*

*'Si l'arma fa mali
m'a vattanu
cumu chiaga sutta sali*

*'a gente tira derittu
nun c'è spinnu
ppe chi unn'à riciettu*

*E si l'amuri sta cittu
Musa sutterrane
senza lassàri scrittù*

*Quanti anni 'su passati,
'i quannu tutt' 'a finestra passava,
'u còri forti vattìa,
stava llà puru 'si lu viernu jazzava.*

*Ccu paciènza aspittava
'sa gelusìa 'na picca se rapìa
e vinja 'nu segnali
a mmìa ca vramav' 'amuri ppe ttìa.*

*Quann' 'arrivava 'a scugna
e ll'aria 'nu barsamu addiventava,
ccu amici sunatùri
'na calamèra ppe ttìa s'azava.*

*Ma 'u tiempu è tirannu
e tu nun 'si cchiù 'a Signurinella,
'si passu de chira via
truovu sempre stutata 'a finestrella.*

*Nun viju pampine virde,
'su cangiate e mò 'su giallinuse,
i capiddri 'su macchiati,
a voglia c'ammutti: 'e porte 'su chiuse.*

Duvi 'si Signurinella ?

*Forsi cum' 'e 'mmia 'si nannarella,
arricuòrd' 'i fattarieddri
di quannu tu eri 'na guagliuneddra ?*

*Di ciertu tieni sarvati
a 'ncuna raseddra, boni ammucciati,
'i viersi ca ti scrivìa
quannu l'amùri era 'na malatìa.*

*Stip' 'ju futografia
ca darrietu c'è scrittu: "tu 'u sai,
tieneme sempre a mmente,
guardame, te voglio bene assai."*

*Noni, nun t'aju scurdata
e 'n agelluzzu vula alla finestrella,
'se vota e pua me dice:
'su vasu ti lu manna Signurinella.*

Jazzava: nevicava; gelusia: persiana; vramava: desideravo ardentemente; scugna: primavera; calamèra: melodia; rasella: da qualche parte;

*Me vorra fare acieddru se putissi,
dintrà 'na muntagna mi 'nne scappassi
e aru cacciaturì ca passassi
còre 'nzangulentàtu cce prujissi.*

*E 'si cumpunta avissi 'a canna
'li dicissi: "frùnami 'a cunnanna
picchè carta, calamàru e pinna
nun fàu cchiù strusciu, nun fàu dannu.*

*Nun guardàri 'i chiaghi di li sciddri:
sàpianu ca arrivava paddra ;
nun t'abbilìri 'si nun senti cantu,*

*' si te jungianu vuci di lamentu.
' Si oje cunta sulu 'u cummannu,
cuntientu 'a vita mia te riennu. "*

Scuramièntu: sconforto, amarezza; *'nzangulentàtu*: ferito dai dolori; *Cumpunta*: ad-dolorata, *pentita*; *frùnami*: finiscimi, falla finita; *Sciddri*: ali; *Jungianu*: giungono, arrivano; *Riennu*: restituisco.

*Chiangij, eri sustùsu
e ju era nirvùsu*

*'a facciuzza t'aju minàtu
'ntrasattu ti 'si accitatu*

*'ntaddratu à stisu 'i vrazza
t'aju fattu 'na carizza*

*accussì t'è pigliatu suonnu
'mbrazz' 'a l'urtimu d'u munnu*

*Stisu mmienzu 'a casa
gente ca escia e trasa:
Totonnu sinn'è jutu
'a favuce s'à 'mpesatu....*

*'a mugliera si l'abbrazza
ccu chiantu l'accarizza
'nu suonu si senta quietu
'u lamentu d'u ripietu*

*si stringia aru piettu
'u lenzolu d'u liettu
e chira trista matina
ne sfuorficia 'na menzina*

*ccu arma tantu amara
'u conza dintra la vara
pua vasa 'u maritu
....se senta mancà 'u jatu*

*cada 'nterra a povareddra
lestu vena 'na vareddra
ma resta fora 'a porta
ca puru iddra è morta*

*.....si stringia aru piettu
'u lenzolu d'u liettu....*

(questa lirica è stata ispirata da un fatto reale successo in un comune dell'alto tirreno cosentino nel mese di febbraio del 2009..come giorgio amendola e germaine, i due morirono lo stesso giorno...uniti nella vita e nella morte)

*'Na canzuna cantava ppi la via
e adduru sentìa de campagna
quannu, bella, àju vistu a ttìa
ca, preja, rirìj ccu 'na cumpagna.*

*T'aju fattu signu e l'a' lassata,
m'a' dumannatu: picchi cantati,
forse è curpa di 'na mala cannata
e ccu la 'nzorfa aiutu circati?*

*Mi signu avvicinatu chianu chianu,
e mentre ca la luna ne zinnava,
ne simu guardati manu 'ntra manu,*

*jurnata nova ppe nua s'azava.
Chira notte è stata duci duci:
cantu mo 'se senta a ddui vuci.*

preja: contenta, compiaciuta; *mala cannata*: cattiva bevuta; *'nzorfa*: canto, versi; *zinnava*: faceva l'occholino; *s'azava*: nasceva, sorgeva;



*Cumu muzzùni l'aju 'ncuntrati,
se vidìja ch'eranu patuti:
'u patri era arrinzinatu,
'u figliu caminava sbandatu.*

*Arrieti a loro 'n'umbra 'i seguìja,
era disperata e chiangìja:
a maritu e figliu signi facià,
ma nuddru de dui 'a vidìja.*

*'U Segnuri allura è scisu,
chira faccia bella ch'era 'mbusa,
l'à asciuttata ccu 'nu vasu
e si l'à purtata 'nParavisu.*

*L'à dittu: Viata, lassali stari,
ppi loru 'i juorni 'su amari,
'u cori ccu l'anima appatta,
ca di l'amuri nuostu 'su prutetti.*

Pisanza: commiserazione, pena; *muzzùni*: residui, consumati; *patuti*: sofferenti; *arrinzi-natu*: aggrinzito; *appatta*: concilia, pacifica;

*Bussu ara porta
e ppi 'n'atra vota
ti rafi tutta
ju trasu
senza cantu
senza risu*

*Pua ccu turmientu
mi ricuògliu ara casa
penzannu quannu
stari ccu ttìa
era 'na malìa*

*'U strusciu d'u tiempu
sientu mmienz' 'a via
ma gelu 'i notte
me fà cumpagnìa*

Pulecenella

A divuzione di Antonio Petito

*S'o cuntente
e ppe chesso
'i mo' chiagne.*

*S'o malate
e ppe chesso
'i mo' ride.*

*Ma chi 'o ssape
se s'o cuntente
o sto' malate ;*

*'na cosa sà da dïcere:
ca 'i sto ccà
ppe ve fà pazzìa.*

*E 'sto core c'aggia
'scunnuto 'mpiette
a vui nun dice*

*qual è 'o vero:
e chesso
'o ssacce sul'ì !*

*Casa mia
nnun c'è cchiù
l'annu scasciata*

*tanti amici
di juochi
s'a 'su quazata*

*fide e ventura
cumpagni
ànnu cangiata*

*si chiudu l'uocchi
'na spasèra di cruci
è la viduta*

*tuttu è cunchiusu
e l'arma mia
se senta jaccata*

scasciata: demolita; **quazata:** morti; **ventura:** sorte, fortuna; **spasèra:** moltitudine;
cunchiusu: concluso, finito; **arma:** anima; **jaccata:** rotta, lacerata

In “letteratura e vita nazionale “Antonio Gramsci, in merito alla poesia e alla canzone popolare, diceva: “Vi sono canti composti dal popolo e per il popolo (autentica canzone popolare), quelli composti per il popolo e non dal popolo, quelli scritti né per il popolo né dal popolo, ma da questo adottato perché conformi alla sua maniera di pensare e sentire. Ciò che contraddistingue il canto popolare nel quadro di una Nazione e della sua cultura non è il fatto artistico, né l’origine storica, ma il suo modo di concepire il mondo e la vita in contrasto con la società ufficiale. In ciò e solo in ciò è da ricercare la collettività del canto popolare e quindi dello stesso popolo.

Questo concetto viene più marcatamente ribadito da Pier Paolo Pasolini ne “Il canzoniere Italiano “il quale esaminando il nostro canto dice: “La poesia dialettale calabrese è la poesia della classe borghese di origine risorgimentale e burocratica ; in essa, dalla metrica ai contenuti, non c’è necessariamente nulla di popolare, anche là dove atteggiamenti di ritardatario romanticismo o verismo da un lato, populistico o reazionario dall’altro, suggeriscono dei temi “popolari “: e che non sono che bozzetti o macchiette paesane, il cui tono pietistico o umoristico che sia, è sempre offensivo nei riguardi del suo soggetto “.

Manca, insomma, il canto di rivalsa contro il prepotente, il potente e i pochi canti che si trovano sono affidati alla tradizione popolare brigantesca.

Uno di questi dice: “Tira nimicu miu, tira la pinna / fuossica esci a morti la cunnanna./ Tu tieni carta, calamaru e pinna, / ed ju purvara e palle a mia cunnanna. / Tu si lu viceré de chistu regnu,/ed

ju sugnu lu rre de la campagna./

Tannu, nimicu niu, tannu mi riennu, / quannu la capu mia gira alla 'ntinna.

Non poteva allora mancare il canto di rivalsa, e se oggi non siamo più briganti, ma semplicemente derubricati a ruoli di semplici “bumma a manu “, proponiamo alcuni canti di ribellione e, tra questi, “Asulia, tu ca mi s’i frati “che ha ispirato il titolo della presente raccolta.

- *Ciccio De Rose* –

*Cumpari Alfìu
ammazzò
Cumpari Turiddru:
è liberu !
'ndrangheta e putenti
'n'ammazzaru a tutti:
'su liberi !
'Ntra carceri funnu
jettaru
'a vuci libera
di l'omini
Stutata è la vuci
di lu pueta:
ferru e catina
l'àu cunnannatu
a vita !*

*Nun t'abbiliri
pueta
si cantu d'acieddri
nun senti ppi via
si 'nguttu amaru
è sulu ppi ttìa*

*Nun t'abbiliri
pueta
si chiantu di matri
ti jacca 'u còri
si nascia 'u suli
e scuntientu mòri*

*Nun t'abbiliri
pueta
si luce di juornu
ccu scuru di notte
ppi dari doglianza
à strintu pattu*

*Nun t'abbiliri
pueta
si 'a zingareddra
t'à fattu spagnari
mò dormi ppi sempre*

'ntru funnu d'u mari

*Nun t'abbiliri
pueta
si patènza d'omu
strascina 'u vientu
dumani di sangu
sutterra lamientu !!*

Acieddri: uccelli; 'nguttu amaru: boccone amaro; chiantu: pianto; jacca: spacca; doglianza: sconforto; patènza: sofferenza

*'Ncuoddru la speranza,
tutti li perdenti
saglianu li scali.*

*'Ncima la jattanza:
sunnu i putenti
facce de gangali.*

*Cricca de paranza,
mustranu i denti
a chini sta mali.*

*Arriva mattanza:
v'a fann'i pezzenti
scinniennu i scali !!*

Gangali: prepotenti; **cricca de paranza:** associazione a delinquere (gergo);

“ Si vutati Arcobalenu
‘u mangiari vi custa menu “.
Ccussì dicìa Bertinottu
Capu Mastru chi sapi tuttu.

E nua, vacanti ‘i panza,
ppi ssu ‘mpignu e ssa spiranza,
àmu rispettatu ‘u pattu
ccu tuttu ‘u fietu di l’abbrittu.

‘ U ‘ncrusivu è statu lientu:
mancu ‘u quattru ppi cientu !
Forte è stata ‘a palata,
bannera russa sinn’è juta !

Troppu pittu s’era ‘mprastatu:
acqua trùvula dintr’ ‘u catu.
Avianu lassat’ ‘u russu:
‘ mò si stuijanu lu mussu.

....di ‘su cazzu d’Arcobalenu
‘a gente ‘n’ à fattu a mmenu !!

Cosenza 25 Aprile 2008

Fietu di l’abbrittu: puzza di bruciato; *‘ncrusivu*: consenso; *‘mprastatu*: imbrattato;
trùvula: torbida

*A mmia m'appatta 'u latruniggiu
d'u mariuòlu ca oje m'arrobba,
v`à ara chianca e carne addobba,
add"u putigàru cumpra furmaggiu.*

*Vuòmmicu mi d`una 'u deputaggiu
ca s'jncia a casa di rrobba
e, sidutu supr"à seggia, m'abbabba:
mi fa satàri 'ngrugnu, mi fa raggia.*

*'I brigantaggiu mi v`ena gulìa,
lavine 'i sangu mmienzu a via:
`àmu 'i cacciàri 'sa mala razza*

*'u spinnu nuostu `a fattu a piezzi.
Riruògiu camìna, l'ura è peja
sientu adduru d'u misi 'i Maju !!*

Maju: Maggio; *appatta*: mi placa, non mi meraviglia; *latruniggiu*: furto, ruberia; *chianca*: macelleria; *addobba*: guadagna, rimedia; *vuòmmicu*: vomito, nausea; *deputaggiu*: la deputazione, i parlamentari; *abbabba*: prende in giro, sbalordisce; *satàri*: saltare; *'ngrugnu*: sdegno; *raggia*: rabbia; *gulìa*: desiderio, brama; *lavine*: zampilli; *spinnu*: speranza; *riruògio*: orologio; *peja*: brutta, pessima.

*Quannu pigliu 'a pinna dintr''a manu
ppi cantàri 'sa bella terra mia,
m'addugnu ca nun puozzu far''a 'mmenu
di 'ntruzzare ccu sciuòddri e malatìa.*

*D'u cielu jungia 'na china 'ranni,
d'ammazzamienti s'è persu 'u cuntù,
grattisti aru Guvernu fàu dannu:
'ntra cannarozza si smorza 'u cantu.*

*Vulissi siecutàri 'e manu leste,
truvàri 'nu fucùni ca ni scarfa
e 'ncignàri ccu vua a fàri feste ;*

*jettàri 'ntra vrashi a mala cumpaffa
e ccu 'u jatu d'a gente onesta
cantàri 'u spinnu di nova 'nzorfa.*

'Nzorfa: poesia, canto; Addugnu: mi accorgo; 'Ntruzzari: imbattersi, scontrarsi; Jungia: arriva, giunge; China ranni: pioggia torrenziale; Grattasti: ladri, furfanti; Sciuòddri: sciagure; Scarfa: riscalda; Cumpaffa: comunella, raggiro; Spinnu: speranza;

*Càvuzi ccu funnieddri,
quazietti arripizzati:
accussì simu partuti,
luntanu d'a cupa,
nua, c'a cchiù
d'u gaddrinaru
unn'èramu arrassati,*

*Doppu tant'anni
'i murettu,
cantina e trissetti,
àmu dittu basta
a baruni e sc-cupette.
Mò fravicamu patruni,
a chi 'ni d'icia terruni
curtiddrati e sc-caffettuni.*

*Dintr'a quartieri
tutti 'guali
àvimu casi popolari,
'i fimmini nostri
nun ricoglianu
acqua ara funtana
e 'ncunu 'ni proija
puru 'a manu.*

*Ma ju pienzu
a ttia, terra mia,
ara praja,
ara Sila,
a trempe e vaddruni,
ara campagna,
a juri e culuri
e mi sientu
cchiù pezzènti
quannu sientu
di' d'a gente
c'a nun vàlimu nente.*

*E tènanu raggiuni,
c'a i nuovi patruni,
ccu 'na mastravota
'su cchiri 'i 'na vota.
'Su Guvernaturi,
'si fau pagari cari,
'ni fannu dannu
fatiga nun sannu.*

*Fannu pattu
ccu coppuli storti,
affari e dinari
villa aru mari
e 'si fannu tuortu
ci scappa 'u muortu !!*

*Ancora aspjetti,
nun pigli riciettu,
t'annu fattu fissa,
mo' ti stuj 'u mussu.*

*Cavulu jurutu !
Avij cridutu
a gente 'i paranza,
facce 'i casanza.*

*Nun tirari carru,
guardati 'a cerra:
è curma 'i caddri,
ni vonnu 'a peddri.*

*Tu nun tieni jatu,
figli 'su 'ncamati
mugliera 'si mina:
nenti 'ntra cucina !*

*I figli di papà
si gustanu babà
mangianu merluzzu
vivanu Verduzzu.*

'U riccu fa longi,

*tu sud' 'e nun mangi:
vacanti 'i mani
còpanu dumani.*

*Cangia 'a sunata,
fruna 'a nuttata,
'ncigna 'a cannata
di nova jurnata !*

Nova cannata: nuova bevuta; *riciettu*: riposo; *paranza*: associazione a delinquere; *casanza*: galera; *cerra*: mano; *'ncamati*: affamati; *Verduzzu*: vino bianco pregiato; *longi* - dall'inglese: lunch (colazione, pranzo); *còpanu*: vuoto; *fruna*; *'ncigna*: incomincia;

*Nun sacciu sign'ju
o siti vuatri
si corde d'amuri
cchiù nun sunati*

*Nun sacciu sign'ju
o siti vuatri
si puru 'ntra casa
mi sentu abbilitu*

*Nun sacciu sign'ju
o siti vuatri
si lamentu di matri
cchiù nun sintiti*

*Nun sacciu sign'ju
o siti vuatri
si mi sentu sulu
quannu cantàti*

*Nun sacciu sign'ju
o siti vuatri
si sentu lu cori
di sangu jaccatu*

*Nun sacciu sign'ju
o siti vuatri
si nun sentu cchiù
vuci di libertati !*



*Stanotte m'aju sunnatu
Cristu 'nsangulentatu
d'a Cruci s'era schiovatu
ed era puru 'ncazzatu
Aru Patri 'li dicìa:*

*“M' à lassatu mmienz' 'a via
e m' à fattu spurmunàri
ogni juornu a prièdicari*

*ca 'n Cielu tuttu s' appara
llà 'a speranza s' abbera
divintamu tutti 'guali
n Terra c' è sulu 'u mali*

*Ju t' avìa credutu
ppe cchissu m' ànn' ammazzatu
ma a buoni cunti fatti
unn' à mantenut' 'i patti*

*Ha dittu ca 'n Paravisu
l' arma nun tena cchiù pisu
ma trasa gente storta
ch' avissi stàri for' 'a porta*

E sunnu chiri ca 'n Terra

*ànn'avutu longa 'a cerra
ànnu sempre cummannatu
povar'oma ànnu sturciatu*

*Nun puozzu cchiù stari cittu
ccu ttia rumpu 'u pattu
e 'na cosa t'addummannu
ma tu m'à di rispunna:*

*Picchi ppi stari 'mparu
prima l'uomu à ddi sc-cattari
e finu a quannu sta 'nTerra
l'unu e l'atru fannu guerra ?*

*Porta ccà 'u Paravisu
cuntintizza, pizzu a risu
'si chissu avissi fattu
ppi ttia nun c'era luttu*

*'Na proposta ju t'arringu:
prova a fâri 'su cangiu
janchi e nivuri abbrazzati
cumu tu l'avij crijati !*

"I have a dream "

*Cum'era tranquillu 'u Paravisu,
'a jurnata passava queta queta,
nessunu facià 'u scardidrusu,
viersi a cati scrivìja 'u pueta.
Ma 'a facce scura Adamu avìa
ca ppi Eva 'nculinuda nun durmìa.*

*E puru iddra era guliusa,
'a carne se sentìa zillicare:
'a puvareddra era tutta 'mbusa,
nun sapìa cum'avìa de fare.
'Ntrasatt' 'à dittu: "Adà, 'si vu' pilu,
nun papariare, màngiati 'u milu. "*

*Adamu chissu vulìa sentìri,
ca de 'na vita era arrapatu,
'a secunna vota nun s'è fatta dìri,
...milu à mangiatu e nun s'è guardatu.
Quann' à finitu, Eva à gridatu:
"peste ca ti vegna, m'à 'ngravidatu !*

*Mo' cumu 'u cuntamu ara gente,
'u Segnure, ppi 'ssa mala crianza,
ragiùne, de securu, nun ne sente,
de chini ne facimu dar' adienza ? "
Ha dittu Adamu: "nun pigliari sc-cantu,*

ca nua llà sutta purtamu vantù !

*Dìcimu, si ancunu 'n'addummana:
nun putiamu stari ccu i viati,
terra àmu allittu ppe cunnanna,
sapiennu ca siti mali cunzati.
E tu è d'iri: unn'era gravidanza,
era sulu 'nu forte malu 'i panza.*

*....spina aru còre 'nzina ca campu,
se de chissi nun se perda 'u stampu...*

Scardellusu: trovava pretesti, contestava; **Zillicare:** titillare, solleticare; **Papariare:** perdere tempo, tentennare; **Allittu:** scelto, preferito

*Nun simu nua ca dicimu mali,
picchè ni parranu i giornali:
“Monacu reu ‘i fattu carnali. “
Ppi ‘u populu ‘u fattu è chissu:
“si ‘ncavarcava ‘a matri patissa. “*

*Nun simu nua ca dicimu mali,
picchè ni parranu i giornali:
“A Milingu, scomunica papali. “
Ppi ‘u populu ‘u fattu è chissu:
“Milingu vò Missa, ma unn’è fissa.”*

*Nun simu nua ca dicimu mali,
picchè ni parranu i giornali:
“Pedofilia, malu ‘i sacrestia. “
Dicia ‘u populu: “Ppi ‘ssa malatìa
grastamuli tutti ‘mmienz’ ‘a via. “*

*Nun simu nua ca dicimu mali,
picchè ni parranu i giornali:
“Fricava ari sturciati d’u ‘spitali. “
‘Sa jestima ‘u populu ‘le manna:
“Bonsignù, vrashi eterna ppi cunnanna.”*

*A ‘sa mala razza c’ancora ‘mpazza
e ccu Guvierni ‘mmuòlichì allazza,*

'na cosa, ccu permessu, 'le dicimu:

*“vi vonnu 'mpicari aru jimbieddru,
'ntra cannarozza lama de curtieddru.”*

*Ppi monaci, prièviti e cani
tèna sempre 'u palu ari mani*

Grastamuli: castriamoli; Sturciati: deformati, minorati; Allazza: stringe relazioni, imbrogli; Jimbiellu o Jimmiellu: pezzo di legno biforcuto su cui si appende il maiale ammazzato; Cannarozza: gola

*Hannu truvatu 'a novità:
sbrigognar' 'i figli di papà
ca se paganu stipenniuni
e cchi fannu nun tinn' adduni.*

*Strunzi 'i mala cumpaffa,
chira ca oje arraffa,
hannu dittu: "chissu è putente
facìmu diri ch'è delinquente".*

*A derittu, 'nu pupataru,
ad'ognedunu conza 'mparu:
ppi i poveri e truscianti,
netta paletta, nun c'è nenti.*

*Puvarieddri i Furestali:
s'avissiru 'i fari mali ?
Nun li mannamu ari vaddruni
miegliu cavudi aru fucùni*

*Ve via fissa tutti quanti:
ma cchi criditi ca 'a gente
tena l'uocchi cummigliati,
e nun sa ca vua 'mbrugliati ?*

*ca 'su cchiù de decemila,
pigliamu voti ccu 'a pala:
ccu 'u vuoscu nua campamu
e, s'abbisogna, 'u vrusciamu.*

*Sempre scangiu aviti fattu,
dati 'u postu ccu ricattu:
'si vù mangiari fammi voti,
cussì dicìti, brutti curnuti.*

*I Concorsi ànnu truccatu
'e Giurie ànnu cumpratu:
vincianu frati e niputi,
cumpari e mantenate.*

*'Nu diritturi di la Cascia,
i diccì facìa pascia,
ppi 'na nivurazza beddra,
'nu jornu à persu 'a peddra.*

*'Su cchiù seri i 'ndranghitisti
ca assumanu lestu lestu:
'a cupula fa selezione,
senza arraccummannazione*

E 'nu Ministru di li Poste

te paganu profumatu,

di li voti facià arrustu:
'a 'na sporta de sciacquini
à datu postu 'i fatturini.

ma vonnu 'u risultatu ;
dicianu: chissu è 'u lavuru
e te cunzignanu 'a lupara.

Ppi 'nu Ministru di la Scola,
c'avìa bona 'a parola,
'su arrivati tempi belli:
a derittu, tutti bidelli.

Calabria bella, terra nostra,
à persu addùru de jnostra:
maliditti 'i Guvernanti,
maliditti 'i putenti.

E 'nu Ministru d'u Lavuru
'mpostava Collocaturi:
"a tutt' 'i dissoccupati
scippamu voti a cati "".

Ni fannu stari 'ncacanati
'a speranza n'annu cacciatu,
simu trattati cumu cani,
simu carni senza dumani.

'N avucatu n'era vicinu,
Ministru di li contadini,
'u juornu ca sinn'è jutu
pur 'i petre l'annu chiangiutu.

Allura, cchi aspittamu,
nun vidìti quanti simu ?
Nun vulimu Cumitati,
vulimu capu tagliati.

'Nu Segretariu Naziunale,
ca la Calabria à fattu vala,
avìa catreja deritta,
de nessunu s'è fattu vatta.

Ppi cruci 'i jimbieddri,
ppi barsamu i curtieddri:
jà, dàmunì 'na mossa,
jettamuli dintr' 'a fossa !!!

Arribièllu: ribellione; *Stipenniunu*: grossi guadagni; *Adduni*: accorgi; *A derittu*: per per chiamata diretta; *Pupataru*: burattinaio; *Netta paletta*: tasca vuota; *Pascia*: pa-scolare; *Sciacquini*: persone servizievoli; *Collocaturi*: i vecchi Collocatori Comunali del Lavoro; *Catrejia*: schiena; *Cumpaffa*: cattiva combriccola; *Arraffa*: prende, ruba; *'Ncacanati*: genuflessi; *Jimbielli*: pezzo di legno biforcuto su cui si appende il maiale

*Asulìa
tu ca mi s'ì frati
nun dari retta
a parrinu
c'aza ostia
e viva vinu*

*Tu ca mi s'ì frati
asulìa
scanza 'u mafiusu
'a terra nostra
'ntra lutti à chiusu*

*Asulìa
tu ca mi s'ì frati
nun bussari alla porta
d'ì putenti
'su 'mpricati
ppi appalti e tangenti
te rispunnanu ca
ppi ttià nun c'è nenti*

*Tu ca mi s'ì frati
asulìa
Statu Mafia e parrini
fannu pattu*

*Tu ca mi s'ì frati
asulìa
nun dari paci
a 'sa mala cumpaffa
ca arrobba
ca arraffa
d'u mari marusu
nun vieni fora
nun ti projanu corda
nun tènanu còri*

*Asulìa
tu ca mi s'ì frati
apprunta
salatu cuntutu
a "Cascia "
e cravattari
di li 'ngutti amari
nun ti scurdari
nun m'intari spacu
ara balice
statti ccà
l'ura è venuta*

*Tu ca mi s'ì frati
asulìa*

*sulu ppi carrini
abbannuna 'u lamentu
guarda la forza
di li to' vrazza
libera 'u figliu
di la notti
di lu viziu*

*Asulia
tu ca mi s' i frati
nun rispunnari
all'ubbidienza
fa curra sangu
ppi ra via
nun diri cchiù
"vussurìa "*

*nun ti fari 'ncantari
d'a puisìa
nun guardari 'ncielu
vulu d'aceddri
nun lacrimari
ppi tramuntu
a mari
ppi ttìa lu còri
à d'èssari di petra
nun stari frati
cunnannatu a vita
rumpa caggia
sàta steccatu
jocala 'a partita
a chissi tradituri
dunamu sipurtura !*

Asulia: ascoltami; *Parrinu*: prete; *'mpricati*: impegnati; *carrini*: denari; *Cumpaffa*: lega del male affare; *Projanu*: porgono; *Cascia*: Cassa di Risparmio; *Cravattari*: usurai; *Balice*: valigia; *Caggia*: gabbia;

*Picchi 'sa pressa ?
Forse s'è strutta
la matassa ?*

*Trica, sburìa
statti luntana
da casa mia.*

*Ppi mò vatinni
'nu picciridru
suca li minni.*

*Stenna manuzza
'unn'è saziu
e vò li vrazza.*

perciò avèntate:

*te dugnu 'a cerra
quannu Ciccilluzzu
cchiù nun me parra !!*

Avèntate: risposati, calmati; Pressa: fretta; strutta: finita; trica: indugia, ritarda; sburìa: svaga, divertiti; cerra: mano

Curtupede
arriva lu juornu
'u suli 'u scarfa
'u vasa
e l'accumpagna...

pua

cumu rièpulu
siecutatu di vurpa
arriva la notte
chi cchiù
nun agghiorna...

Rocamaterna: *requiem aeternam*; **curtupede:** *lentamente*; **scarfa:** *riscalda*; **rièpulu:** *lepre*; **siecutatu:** *inseguito*; **nun agghiorna:** *la notte che non farà per noi più luce*

*...de quintinu
cumu vuòcula
'si mova 'a vita:
riri quannu sagli
chiangi quannu scinni*

*...vulissi 'n'ammuttu
ca supra mi purtassi
e sutta cchiù nun
mi scinnissi*

*...e appriessu a mmìa
tutti i sventurati
ca la zinzula
à chiagatu...*

Vuòcula: altalena; *de quintinu*: continuamente; *zinzula*: sfortuna, jella; *chiagatu*: piagato, segnato

*Ti sta' stricannu 'i mani
picchè unn'aju dumani.
Di jungia nun vidi l'ùra
ppi mi dàri sipurtùra.*

*Ohi lorda ! Cca t'aspiettu,
'i mò ch'è paràt' 'u liettu !
Mi pu'fàri stozzi stozzi,
ti rapu puru 'i vrazza.*

*No, nun mi mus-strari 'i denti
ccu 'mìa nun pigli nenti.
Ti cunzignu sulu l'ossa,
'u còri è già 'ntra fossa !!*

*Cumpagni, ju fazzu passu,
'a pinna mia ve lassu,
dintra 'u core cc'è curdogliu,
ppe scrìviri nun tiegnu fogliu.*

*L'aju strutti ppe 'na gulìa,
ppe 'nu spinnu, ppe 'na malìa
c'ogne mumentu me dicìa:
nuovu juornu ne cangia via.*

*E ju 'a notte scrìvija
ccu arma curma 'i trupìa:
pua 'u lustru cumparìa,
ma nun vidija migliurìa.*

*Nun s'u cchiù voscu addumatu
cumu Buttitta m'à chiamatu ;
nun s'u cchiù niru, signu jancu
staju ppe jettàri 'u sancu.*

*Bannèra russa, fide mia,
accumpagnami ppi ra via:
ccu i cumpagni abbrazzati,
i puni chiusi, cumu frati.*

Làssitu: lascito, testamento; *strutti*: consumati, finiti; *spinnu*: speranza; *malìa*: incantesimo, stregoneria; *arma*: anima; *curma*: colma, piena; *trupìa*: tempesta; *voscu addumatu*: bosco in fiamme (così aveva scritto Ignazio Buttitta in una sua dedica al libro "Io faccio il poeta"); *puni*: pugni

A ‘na casa vecchia, dintra ‘nu vasciu ca nun putìa alluggiari cchiù di quattru gadrine, ci fatigava ‘nu scarparu.

Era ‘n uominu ‘ranni, avùtu, avìa l’uòcchi azzurri e i capiddri janchi. Quasica ti spàgnavi a vidari ‘na persuna ‘i chira taglia assittata supra ‘u vancarieddru tantu ‘u vasciu era picciriddu.

Si chiamava Mastru Lisandru e quannu ju passava davanti a scarparìa ppi jiri ara scola, vidìa ca già ‘mpacchiava taccu e sòla. Quannu pua mi ricuglià, ‘sa jurnata era bona, ‘u trovava davanti ‘a putìga ca si sgrancava gammi e catreja o si mangiava ‘nu mur-sieddru ‘i pani ccu ‘ncuna cosa dintra.

‘U viernu faticava ccu ‘u cappottu ‘ncuòddru e ‘u vasciu addinvintava cchiù picciriddu. Aru muru, attaccate ccu puntine, c’eranu ‘i scarpe cunzàte già pulizate ccu cromatina, chire ancora d’aggiustari s’è tinìa vicinu ppi nun s’azari. ‘A furma l’avìa suprai jnocchi e ‘a spunìa quannu cchiù nun l’abbisugnava. Armiava ccu raspa e suglia, vattìa ccu martieddru ‘a sòla e ‘a ‘mpacchiava ‘ngiru ‘ngiru ara scarpa ; pua, ccu manu mastra, ‘a tagliava ccu ‘nu curtieddru e ccu ‘n acu, ca parìa ‘na zaccurafa, ‘a cusia.

Ju ‘u guardava ‘i fòra ‘a porta. Ogni tantu Mastru Lisandru s’abbentava, ‘u cielu guardava, mannava ‘nu suspiru e ‘ncignava ‘n’atra vota ‘a sòla a copaniare.

‘Na vota, jucannu ccu ‘na paddra i pezza davanti ‘a putìga, àmu ruttu ‘u vitru da porta sua. ‘Ni simu spagnati e simu fujuti. Mastru Lisandru è jsciutu fora ‘a porta, à ricuòtu i vitri ‘i ‘nterra e unn’ à gridatu, ma ha dittu: “Piccirì, ppi piacìri nun ci jucati cchiù avanti ‘a porta “. Ha tagliatu ‘nu piezzu ‘i cartuni e l’ à misu aru postu du

vitru ; ppi tri misi, finu a quannu nun s'è pututu cumprari 'u vitru, chira scarparia era divintata cchiù picciriddra e nun putia mancu guardari mmienz' 'a via.

'Nu juòrnu, ppi 'ni fàri pirdunari, 'u patri 'i nu cumpagnu nuostu ch'era chianchieri ('u chiamavano chiamamonte 'i soprannumi), 'n' 'a datu 'na corda 'i sazizze ppi 'li fàri 'nu regalù. Mastru Lisandru s' 'a pigliata, 'n' 'a ringraziatu, ma avìa l' uocchi 'mbusi e 'nà dittu: "Figlici, 'na mala nova è 'u spachijamientuma 'u bruttu sta passannu, sicuru arriva 'n atru tiempu ".

'Ni sulava 'i scarpe a cchiù ppi nenti, sapìa ch'èramu pezzenti e pàtrima, m'arricuòrdu, si fermava davanti 'a scarparia e ccu Mastru Lisandru parrava. Dicia: "è 'n uominu bonu, è malu aridduttu, 'u vò chiangia chini ci curpa ". Parrava propriu iddru, povarieddru, ca ppi 'a stessa curpa 'na gamma perduta avìa aru bombardamentu du dudici aprili quarantatria.

Ju era quattrarieddru e ssi parole nun capiscia. Nun sapìa ca Mastru Lisandru s'era arranciatu a fàri 'u scarparieddru e ca unn'era mastru scarparu, ma 'nu Mastru 'i scola ca 'u fascismu avìa luttatu e d' a scola l' àvianu cacciatu.

Era frevàru, 'nu misi curtu, quannu 'a porta nun s'è cchiù aperta: àmu saputu che Mastru Lisandru era muortu.

Ppi tanti misi àju guardatu chira masc-catura chiusa, pua 'nu juornu 'na ruspa tuttu à jettatu e aru postu da casa vecchia 'nupalazzu ànnu azatu: 'u tiempu nuovu era 'ncignàtu.

'Unn' àju mai saputu 'si a Mastru Lisandru 'ncunu 'a casa 'li quadriava, s'avia figli, s'era 'nzuratu. Di 'na cosa s'è spasa 'avuci: ca 'nu Mastru 'i scola, ppi libertati, mastru scarparu era addiventatu.

Mastru Lisà, tu unn' 'a vistu 'u palazzue mancu 'a fine du spachijamentu, ma pienzu aru turmientu, e ancora 'u cori me dòla e 'nu gruppu me vena ara gola, ca 'na vota c'era gente ca ppi libertati 'mpacchiava taccu, 'mpacchiava sòla !

Al pianterreno di una vecchia casa c'era un locale piccolissimo senza finestra e lì lavorava un ciabattino.

Era un omaccione alto, dagli occhi azzurri e capelli bianchi. Faceva quasi impressione a vederlo seduto su un sediolino senza schienale tanto il locale era angusto. Si chiamava Mastro Lisandro ed io, al mattino andando a scuola, passavo dalla sua piccola bottega e lo vedevo già al lavoro ; poi, al ritorno, se la giornata era buona, lo trovavo davanti la porta che mangiava la colazione in piedi per aver modo di sgranchire le gambe e raddrizzare la schiena.

D'inverno lavorava con il cappotto addosso e la bottega appariva ancora più piccola: attorno al muro, attaccate con i chiodi, c'erano le scarpe già riparate e lucidate con la cromatina, mentre quelle ancora da riparare se le teneva vicine per evitare di alzarsi.

Teneva appoggiata sulle gambe la forma delle calzature e quando questa non gli serviva più l'appoggiava per terra prendendo altri attrezzi che gli servivano quali la raspa, la lèsina ; batteva a lungo la suola con il martello e la incollava attorno alla scarpa ; poi con maestria tagliava la piccola parte di suola eccedente e con un grosso ago(zaccurafa) la cuciva.

Quando la porta della bottega era aperta io guardavo Mastro Lisandro che di tanto in tanto si concedeva una pausa: guardava il cielo, mandava un sospiro e riprendeva di nuovo il lavoro.

Una volta, giocando con la palla fatta da noi ragazzi con strofinacci e pezze colorate varie, gli procurammo un danno rompendo il vetro della sua piccola porta: Scappammo per la grande paura. Egli, pazientemente, raccolse le schegge di vetro e poi quando ci

vide disse: “Ragazzi, per favore non giocate più dinanzi la mia porta “. Vedemmo che si procurò un cartone, lo tagliò e lo mise all’anta della porta e per tre mesi, fino a quando non si potè permettere l’acquisto di un nuovo vetro la bottega diventò ancora più buia non dandogli nemmeno la possibilità di poter guardare fuori.

Per farci perdonare, il padre di un nostro amico che era macellaio (soprannominato Chiaromonte), ci dette alcune salsiccie per regalargliele. Mastro Lisandro ci ringraziò e aveva gli occhi lucidi per la commozione, poi disse: “Cari figli, la fame, la povertà sono un cattivo destino ma i tempi brutti e difficili stanno andando via: certamente arriverà un nuovo tempo “.

Ricordo che ci suolava le scarpe facendoci pagare molto poco: sapeva che come lui eravamo pezzenti. Spesso mio padre si fermava a conversare con lui e mi diceva: “E’ un buon uomo, sta male: dovrebbero patire e soffrire i colpevoli della sua triste condizione “. Lo affermava proprio lui che alla pari di Mastro Lisandro viveva in una condizione grama(che tristezza mi porto ancora oggi quando penso che durante il dopoguerra piangevo perché avevo fame e non c’era nulla, dico nulla, da mangiare in casa) e per di più aggravava dalla mutilazione subita per la perdita della gamba destra a causa del bombardamento sulla città di Cosenza da parte degli “alleati”il 12 aprile del 1943

Io ero piccolo e non capivo le parole di mio padre e non sapevo che Mastro Lisandro si arrangiava a fare il calzolaio per sopravvivere ma che in realtà era un Maestro Elementare che aveva lottato il fascismo subendo la persecuzione del regime che non gli aveva consentito più di insegnare.

Un giorno del mese di febbraio la porta della calzoleria non si aprì, rimase chiusa: ci dissero che Mastro Lisandro era morto. Per tanti mesi guardai il lucchetto della piccola porta chiusa ; poi un giorno una ruspa demolì la vecchia casa e al suo posto venne costruito un edificio a cinque piani: il nuovo tempo era iniziato.

Non ho mai saputo se Mastro Lisandro avesse famiglia, figli, se qualcuno riscaldasse di affetti la sua casa, ma ci lasciò una bellissima eredità morale attraverso il sacrificio e il patimento della sua vita: il Maestro che era diventato calzolaio per dire no alla violenza, al sopruso e che in tal modo aveva contribuito a formare le coscienze per riconquistare il bene prezioso della libertà.

Caro Mastro Lisandro, tu non hai visto il nuovo edificio e nemmeno la fine della miseria più nera ed io penso, sommessamente, al tuo tormento, alla tua rabbia, alla tua speranza ; penso, con un nodo alla gola, che una volta c'era gente che “ppi libertati ‘mpacchiava taccu, ‘mpacchiava sola “!



Questo albero che i Casentini
conoscono come "a ficuzza"
identifica uno dei piú
pittoreschi quartieri di
Casenza Vecchia
RISPETRAMOLO 1

*Era 'nu mastru 'i scola,
'mpacchiava taccu e sòla:
'u fascismu avija luttatu,
ragava 'u signu du patutu.*

*Dintr 'a scarparìa
manco 'ci capìa:
sulava scarpì cchiù ppi nenti
sapìa ch'èramu pezzenti.*

*Copaniava jurnati sani,
stavasulu cumu 'nu cani ;
ogni tantu s'abbintàva,
cielu azzurru smicciava.*

*Unn 'àju mai accraratu
s'avìa figli, s'era 'nzuratu
s'ancunu l'aspittava
'a casa 'li scarfava.*

*'A putiga nun s'è cchiù aperta,
ppi sempri s'è vasciata 'a porta:
'nu juòrnu di misi curtu,
ànnu dittu ch'era muortu.*

*Mastru Lisandru,
mastru 'i scola,
ppi libertati,
'mpacchiava taccu,
'mpacchiava sòla.*

Indice

Prefazione	Pag.	9	Custumanza	“	68
Simu pueti	“	23	Natale oje	“	69
Pueta di notte	“	24	Mala annata	“	70
Carvunaria	“	25	“Marietta”	“	71
‘Nchiastrateddre	“	26	Minnitta	“	72
Fantasia	“	27	Pànticu	“	73
Anniversàriu 1997 - 2007	“	28	Parràmuni chiaru	“	74
Cent’anni 1908 - 2008	“	31	Malu pitignu	“	75
Reginella campagnola	“	32	Lamentu ppi ‘a		
Sette dicembre 2006	“	33	morte d’u spafantu	“	77
I nostri matri	“	34	Pitàffiu	“	79
A Luciano Pavarotti	“	35	Mastru Tonnu	“	80
Langùru	“	39	Spiega	“	82
‘A disonesta	“	40	Mastru Linardu	“	83
‘Macculata	“	42	Ma quannu fruna?	“	84
‘A funtanella	“	45	Suspuru	“	85
Agustu	“	46	Titulatu stilu	“	86
Caggiùla	“	47	‘U Campusantu	“	88
‘A..perdita	“	48	U cunciertu	“	91
‘A cunnanna	“	50	‘U divariu	“	93
‘A fimmina muderna	“	51	‘U.. viaggiu	“	94
Cenza	“	52	Venezia	“	95
Dispriègiu	“	53	Vientu	“	96
Cuncedu	“	54	Webbi cammi	“	97
Quantu voti	“	55	Chat	“	98
E pàmpine	“	56	‘U trenu d’u sulì	“	99
Santu Valentinu	“	57	Trissette a perdari	“	103
Gelusìa ‘nzerrata	“	58	Jestima	“	105
Campu d’amuri	“	59	Dùolu	“	106
Gnerfia	“	60	Signurinella	“	107
‘A spisa	“	61	Scuramièntu	“	109
Cusénza oje	“	63	Rimuòrsu	“	110
Cierti tali	“	64	Ppi sempre...	“	111
Cumpari Santu	“	67	Jurnata nova	“	112

Pisanza	“	115	“I have a dream”	“	135
Patùrnia	“	116	Eva e Adamu	“	137
Pulecenella	“	117	Aspettannu	“	139
Arma jaccata	“	118	Arribièddru	“	141
Cumpari Alfiu	“	121	Asulia	“	143
Nun t’abbiliri	“	122	Avèntate	“	145
‘A scala	“	124	Rocamaterna	“	146
L’Arcobalenu	“	125	Vuòcula	“	147
Maju	“	126	Ara Fàvuci	“	148
Nova ‘nzorfa	“	127	Làssitu	“	149
Mastravòta	“	128	‘Nu Mastru..scarparu	“	150
Nova cannata	“	130	Un maestro...Calzolaio	“	152
Nun sacciu sign’ju	“	132	Mastru Lisandru	“	157